



# **UNIVERSITÀ DI PARMA**

## **DIPARTIMENTO DI MEDICINA E CHIRURGIA**

### **CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOBIOLOGIA E NEUROSCIENZE COGNITIVE**

## **GELOSIA NELLA PRIMA INFANZIA: DAL COSTRUTTO ALLA VALUTAZIONE**

**Relatore:**

**Chiar.ma Prof.ssa Dolores Rollo**

**Controrelatore:**

**Chiar.mo Prof. Francesco Sulla**

**Laureando:**

**ALBERTO CODELUPPI**

**Anno Accademico 2016 - 2017**



*Ai miei genitori  
compagni di questa avventura*



## INDICE

INTRODUZIONE.....	7
Capitolo 1 - Per una fenomenologia della gelosia .....	9
1.1 La gelosia .....	9
1.2 Approccio evolucionistico .....	10
1.3 Teoria sociobiologica.....	11
1.4 Teoria psicoanalitica .....	12
1.5 Teoria della socializzazione.....	13
1.6 Teoria dello sviluppo .....	13
1.6.1 Attaccamento come sottodimensione.....	14
Capitolo 2 - Gelosia come emozione nello sviluppo dell'individuo.....	15
2.1 Emozioni e sentimenti.....	15
2.2 Sviluppo della competenza emotiva nel primo anno di vita .....	17
2.2.1 Regolazione delle emozioni .....	18
2.2.2 Regolazione delle emozioni e sensibilità materna .....	20
2.2.3 Emozioni e gelosia: rapporto .....	22
2.2.4 Gelosia sessuale .....	23
Capitolo 3 - Comparsa della gelosia nel bambino .....	25
3.1 Temperamento e gelosia .....	25
3.1.1 Le dimensioni del temperamento .....	26
3.1.2 Temperamento e gelosia .....	27
3.2 Meccanismi innati nella gelosia.....	30
3.3 La gelosia già nei primi mesi di vita.....	31
3.4 Emozionalità negativa.....	32
Capitolo 4 - Induzione della gelosia .....	33
4.1 Gelosia come interazione prematura con caregiver e/o con oggetti inanimati .....	33
4.2 Con oggetto non animato e/o bambola realistica.....	37

4.3 Gelosia o mancanza d'interazione? .....	39
Capitolo 5 - Episodi e risposte al <i>differential treatment</i> .....	41
5.1 Il <i>differential treatment</i> .....	41
5.2 A 4 e 5 mesi rivale sociale .....	42
5.3 Richiamo dell'attenzione .....	43
5.4 Comprensione regolazione emozioni nei bambini dai 6 ai 13 mesi .....	44
5.5 Ricongiunzione con la madre dopo il DT .....	44
5.6 Angoscia durante elicitazione e dopo il DT .....	45
5.7 Angoscia e differenze di genere .....	46
5.8 DT tra fratelli .....	47
5.9 Valutazione attaccamento dopo DT .....	48
Capitolo 6 - Percezione dell'esperienza da parte del <i>caregiver</i> .....	51
6.1 <i>Caregiver</i> come informatore chiave .....	51
6.2 Manifestazione attraverso lo sviluppo motorio .....	55
6.3 Tra fratelli .....	56
6.4 Gelosia del fratello/sorella .....	57
Conclusioni .....	61
Bibliografia .....	63

## INTRODUZIONE

L'elaborato apre sul concetto di gelosia argomento su cui esiste una letteratura vastissima, con un particolare riguardo al mondo degli adulti nelle loro relazioni affettive e lavorative.

Dopo aver analizzato la gelosia dal punto di vista fenomenologico e multidisciplinare per offrire una visione più ampia, in questo lavoro verranno esaminati i fattori che portano alla comparsa della gelosia nella primissima infanzia. L'argomento della gelosia è stato affrontato con l'analisi del suo sviluppo nell'individuo a partire dall'ontogenesi delle emozioni fino ad analizzare lo sviluppo delle competenze emotive nel bambino che impara ad affrontare e comprendere le proprie emozioni e contemporaneamente anche le emozioni degli altri al fine di conservare efficacemente le relazioni con il *caregiver* (Gordon, 1989). Successivamente si è cercato di esplorare studi recenti in cui viene evidenziato, tramite l'induzione della gelosia attraverso condizioni sperimentali diverse, che la gelosia è già presente nei primi mesi di vita del bambino.

I *caregiver* che si prendono cura dei bambini possono manifestare dei comportamenti differenti nell'interazione con i figli che rientra in ambiti di studio sul *differential treatment*. Si è voluto concentrare l'attenzione sul *differential treatment* prendendo in esame diversi episodi in cui è stata strutturata la ricerca in cui è possibile osservare diverse regolazioni di emozione come risposta.

L'interesse degli studiosi si è focalizzato sulla perdita dell'esclusività dell'attenzione materna in diverse condizioni sperimentali; dalla presenza di un oggetto sociale inanimato a un oggetto animato come una bambola in grado di emettere suoni. Inoltre, è stato rilevato l'emergere dell'angoscia durante l'elicitazione e l'eventuale permanenza a trattamento differenziale concluso che ha evidenziato una differenza di genere.

Un ulteriore spazio di indagine è raccogliere il punto di vista del *caregiver*, informatore chiave per poter rilevare risposte di gelosia in condizioni non propriamente sperimentali da laboratorio.

Questo lavoro tenterà di mettere in relazione le caratteristiche materne con le risposte dei bambini alla protesta della gelosia. Ci aspettiamo che determinati comportamenti materni siano predittivi di una migliore regolamentazione delle emozioni, mentre altri

comportamenti non saranno utili nel ridurre la protesta della gelosia confermando l'importanza delle regolazioni delle emozioni già nelle prime fasi di vita. I processi che si pensa siano alla base di una regolazione emotiva di successo si basano su abilità apprese nel primo anno di vita, quindi la comprensione della regolazione delle emozioni durante l'infanzia è particolarmente critica. I comportamenti materni potrebbero essere predittivi della regolazione delle emozioni e delle competenze sociali più avanti nella vita e potrebbero anche determinare la qualità delle relazioni tra fratelli e pari.

Parlare di gelosia significa parlare di fratelli e di sorelle, anche nel momento della nascita, e i risultati emersi in diversi contesti e studi fatti mostreranno che la gelosia compare già dai primissimi momenti di vita.



## Capitolo 1

### PER UNA FENOMENOLOGIA DELLA GELOSIA

#### 1.1 La gelosia

Iniziare dal termine greco *zêlos* (*invidia, rivalità, emulazione*) per arrivare al termine *zelusus* in latino medioevale, con il significato di *pieno di zelo*, può risultare utile per una maggiore comprensione del termine gelosia, soprattutto per la tendenza a oscillare fra emozione e sentimento.

Si ritiene opportuno considerare la gelosia in relazione al suo grado di intensità e al suo modo di manifestarsi: nel caso in cui l'esordio sia improvviso assume la connotazione emozionale, in quanto emerge in un particolare frangente e si attivano in modo sistematico comportamenti con modificazioni a livello psichico e fisiologico.

La gelosia prende le caratteristiche di sentimento quando raggiunge elevate intensità, oltre che aumentare nel tempo, diventando automaticità e con un'eccessiva esuberanza. Nel caso in cui la persona gelosa tenda a subire piuttosto che reagire nell'immediato, riservandosi di agire successivamente, la gelosia assume le caratteristiche di passione (dal greco *pathêin*, "patire") in quanto all'inizio il soggetto tende a subire (Van Sommers, 1993).

Nel tentativo di definire la gelosia occorre fare riferimento alle dirette conseguenze osservate nel soggetto che vive quella determinata situazione in cui l'emozione sperimentata si riferisce a una relazione affettiva incrinata da un terzo soggetto che insidia il flusso relazionale della coppia nel tentativo di attrarre attenzioni su di sé (Ellis e Weinstein, 1986).

Esiste una dotazione innata che nel progredire caratterizza le manifestazioni di gelosia; in altri termini possiamo considerare l'attivazione di determinate aree fisiologiche del neonato come risposta a stimoli mirati, precursore di comportamenti gelosi che molto probabilmente si evidenzieranno nel futuro della sua vita.

Pines e Friedman (1998) sostengono che la gelosia sia composta da una componente interna, non sempre percepibile all'esterno, in cui possiamo ritrovare emozioni come dolore, tristezza rabbia e paura, aspetti cognitivi come autoaccusa e preoccupazione

senza dimenticare altri stimoli neurovegetativi come per esempio l'accelerazione del battito cardiaco e componenti esterne, più facili da notare in quanto basate su comportamenti manifesti, come piangere, urlare e usare violenza.

D'Urso (1995) affianca alla gelosia dell'oggetto materiale una forma di gelosia detta romantica, cioè il timore di perdere l'esclusività dell'amore di una persona che si può manifestare sia in una condizione di percezione reale sia anche semplicemente immaginata.

La gelosia non è sinonimo d'invidia, in quanto l'invidia è rivolta a ciò che non si possiede ma si vorrebbe avere, mentre la gelosia è indirizzata a ciò che già ci appartiene ma si teme di poter perdere (D'Urso, 1995). Nel caso dell'invidia il soggetto spesso permane in una condizione di inferiorità percepita dal fatto che non riesce a possedere ciò che vorrebbe, nel secondo caso il timore della perdita dell'oggetto, dell'affetto o dell'amore determinano nella persona gelosa stati di ansia, di sfiducia e di apprensione (Salovey e Rodin, 1986).

Salovey e Rodin (1984) dimostrano che in realtà i due termini sono spesso intercambiabili, associando lo stesso tipo di sentimento sia all'uno che all'altro termine. Anche se è stato trovato che gli adulti mostrano attività neurale di un certo tipo durante l'attività nei paradigmi di gelosia (Harmon-Jones, Peterson, e Harris, 2009).

La gelosia si manifesta già nella prima infanzia, come andremo a trattare successivamente, per poi ritornare nei vari contesti sociali come la scuola, per non parlare della gelosia romantica legata allo sviluppo sessuale dell'individuo per arrivare ad assumere connotati patologici associati a violenza (D'Urso, 1995).

## **1.2 Approccio evolutivo**

Charles Darwin sostiene che la gelosia innata negli animali ha una precisa funzione a livello evolutivo per la difesa della coppia. La gelosia infatti favorisce la probabilità che la coppia rimanga unita riproducendosi e allevando i figli fino all'età matura e garantire così la continuità nella specie (Pines e Friedman, 1998).

Questo sentimento porta quindi a un controllo reciproco tra maschio e femmine, comportamento che è ritrovato nella maggior parte delle specie animali (Alcock, 1998).

Secondo l'approccio evolucionistico già il maschio nella preistoria provava la gelosia poiché aveva il timore di ritrovarsi ad allevare figli di cui non era il padre. La madre allo stesso tempo aveva la paura che il maschio la abbandonasse per un'altra donna quindi lasciandola senza cibo (Pasini, 2003).

Peter van Sommers (1988) sostiene che nella stagione riproduttiva il 90% delle specie di uccelli, maschi e femmine, si formano legami di coppia molto stretti che avrebbero la funzione di impedire sia al maschio sia alla femmina qualsivoglia possibilità di attuare un comportamento poliginico e poliandrico.

La psicologia evolutiva moderna considera che l'emozione si è evoluta per risolvere un problema adattivo necessario per la riproduzione. Criteri come segnali distintivi universali, presenti in altri primati o come contributo alla sopravvivenza non sono rilevanti, anche se alcune emozioni di base hanno queste proprietà (Buss, 2014).

### **1.3 Teoria sociobiologica**

I sociobiologi sono principalmente interessati al ruolo della gelosia nella selezione dei coniugi e nei rapporti sessuali negli adulti. Essi sottolineano il ruolo della genetica come decisivo nella definizione di gelosia negli uomini così come negli animali (White e Mullen, 1989). La premessa fondamentale della teoria sociobiologica è che il comportamento umano sia controllato geneticamente e che sia governato dalla selezione naturale. Secondo Darwin (1877) la selezione naturale di particolari caratteristiche rappresentano la base genetica dell'emozione. A seguito di Darwin, altri sociobiologi (Wilson, 1975) sostengono che la selezione naturale non operi sull'individuo, ma sui gruppi di individui che costituiscono l'unità sociale di una particolare specie (White e Mullen, 1989).

Nell'esaminare la gelosia, la teoria sociobiologica si è concentrata in particolare sulle differenze di genere riuscendo a dimostrare che nelle femmine è centrata sulla paura e sull'ansia di perdere il rapporto con il partner, mentre nei maschi la gelosia si concentra sulla minaccia sessuale del rivale e si caratterizza per la competitività e l'aggressività (Fogel, 1997). A sostegno di tale teorizzazione Kinsey e collaboratori (1948) hanno scoperto che i maschi gelosi erano più aggressivi delle femmine gelose.

## 1.4 Teoria psicoanalitica

I teorici psicoanalitici hanno esaminato la gelosia concentrandosi sulle relazioni genitore figlio e sulle relazioni romantiche sottolineando anche il ruolo dei conflitti edipici quando si discute di gelosia. Considerano la gelosia un fenomeno interessante perché, come le emozioni e l'idea dell'infedeltà dell'altro partner, risultano incoscienti. Le esperienze infantili con parenti o fratelli rivali influenzano la successiva nascita di modelli di gelosia adulta (White e Mullen, 1989).

Per gli psicoanalisti, la gelosia è associata a pensieri e azioni che spesso sembrano aumentare il dolore psichico dell'individuo (White e Mullen, 1989) e hanno anche osservato che la gelosia può agire come forma di difesa o essere il risultato di difese contro affetti e idee inquietanti. Ad esempio, un amante geloso nella ricerca di conferma di un possibile tradimento dell'amato può involontariamente guidare l'amato stesso verso il temuto rivale.

Sigmund Freud (1921) nell'individuare tre diversi tipi di gelosia che possono essere presenti in un individuo ritiene che non siano separati e interagiscano tra loro, creando complessi effetti, pensieri e azioni.

Il primo tipo è etichettato come *gelosia normale* o *competitiva*, composta dal dolore sulla perdita effettiva o potenziale di un amato, una ferita narcisistica, la rabbia per il rivale, gli impulsi per competere e l'autocritica. Questa forma di gelosia è basata sul complesso edipico e sulla rivalità tra fratelli. L'individuo ritiene che esista un rivale e riflette sul contributo della sua vita affettiva durante l'infanzia (White e Mullen, 1989). È stato osservato che molti individui preferiscono relazioni romantiche in cui la gelosia risulti parte importante della relazione.

Il secondo tipo di gelosia è definita come forma *proiettata* e si manifesta come conseguenza della propria infedeltà o pensieri di infedeltà; questo tipo di comportamento e di pensiero conduce l'individuo ad avvertire profondi sensi di colpa (White e Mullen, 1989). La qualità nonché l'intensità della colpa è legata alle dinamiche edipiche del superego.

L'ultimo tipo è la gelosia *delirante* o *paranoica*, in cui l'individuo ha impulsi erotici, come nella proiezione gelosa, ma di origine omosessuale. Freud, attraverso l'analisi dei suoi soggetti, ha esteso la sua analisi della gelosia delirante per suggerire che sia una

difesa contro gli impulsi omosessuali erotici. Inoltre, l'attrazione inconscia che un individuo ha per la persona dello stesso sesso può invocare sentimenti sessuali repressi per il genitore dello stesso sesso (White e Mullen, 1989).

### **1.5 Teoria della socializzazione**

L'approccio sociologico sostiene che nell'uomo la gelosia sia innata e istintuale derivante dal vissuto umano del passato (Sokoloff, 1948), presente in ogni comunità in quanto non vi sono contesti culturali esenti da comportamenti di gelosia (Buss, 2000).

La gelosia è un costrutto sociale inserito in un contesto culturale. Gli individui passano attraverso particolari mondi sociali elaborando giudizi su eventi accaduti legati alle loro varie relazioni (Salovey, 1991).

Questa teoria esamina la gelosia anche in relazione alle relazioni romantiche. White e Mullen (1989) hanno definito la gelosia come un insieme di comportamenti, pensieri ed emozioni provenienti dalla percezione della minaccia e/o il danno a se stesso e/o la relazione romantica da un percepito o potenziale rivale. Non è detto che la persona gelosa possa esibire lo stesso comportamento geloso nel tempo in quanto può mostrare comportamenti e modelli diversi: ciò suggerisce che non esiste un modello di emozioni, comportamenti e pensieri che definiscono la gelosia.

### **1.6 Teoria dello sviluppo**

Più recentemente, gli psicologi dello sviluppo (ad esempio Bryant e Crockenberg, 1980; Dunn e Kendrick, 1982; Brody, Stoneman e Mackinnon, 1985) hanno affrontato la gelosia nel contesto delle rivalità fra fratelli. Gli studiosi suggeriscono che l'istanza più comunemente studiata di gelosia nella letteratura dello sviluppo, emerge dal trattamento preferenziale materno dei fratelli oppure all'arrivo di un nuovo nato nella vita familiare (Dunn, 1986).

Le manifestazioni di gelosia, in forma semplice, mostrate dai neonati, possono essere provocate dalla frustrazione a causa della mancanza di una completa attenzione della madre verso il suo neonato. I neonati possono sviluppare questa aspettativa anche a causa delle loro esperienze con i loro *caregiver* in un contesto esclusivo o una

aspettativa simile, quella del trattamento preferenziale, dal momento che le madri più giovani danno una sproporzionata quantità di attenzione (Dunn e Kendrick, 1980; Taylor e Kogan, 1973).

### **1.6.1 Attaccamento come sottodimensione**

Quelle che sono le caratteristiche genetiche ed ereditarie fin dai primi momenti del concepimento interagiscono in modo dinamico con l'ambiente circostante; Gardner (1983) evidenzia che le potenzialità di ciascun individuo si esprimono attraverso le strutture di base del cervello, che sono ereditarie, ma l'ambiente è in grado di attivare le capacità latenti favorendo nuovi modelli di comportamento. Il bambino viene al mondo predisposto a stabilire relazioni di attaccamento e a interagire con le figure predisposte all'accudimento definiti *caregiver*. John Bowlby considerava "l'attaccamento come la componente biologica umana che consente l'instaurazione dei legami sociali" (Giusti e Azzi, 2013, p. 210).

Importante ricordare che lo stile di attaccamento di un individuo dipende dunque dal modo in cui viene trattato da parte del *caregiver* e da queste interazioni si configura uno tra i quattro stili oggi distinti che sono: sicuro, insicuro ansioso resistente, insicuro evitante, disorientato disorganizzato (Bowlby, 1988).

Se è confermato che le esperienze condizionano lo sviluppo sia a livello psicologico sia a livello neurofisiologico, le prime figure di accudimento sono determinanti nella costruzione delle fondamenta della personalità del bambino. La madre nel regolare gli scambi con il neonato implicitamente ne regola il sistema endocrino e nervoso al pari di un regolatore esterno deputato alla regolazione dell'attività neurochimica (Plomin, 1983; Hofer, 1983 et al.; Hart, 2008).

## Capitolo 2

# GELOSIA COME EMOZIONE NELLO SVILUPPO DELL'INDIVIDUO

### 2.1 Emozioni e sentimenti

Con il termine *emozione* intendiamo stati mentali correlati a stati fisiologici che comportano modificazioni psicofisiologiche causate da stimoli interni o esterni che a loro volta possono essere naturali o appresi.

La moderna psicologia evolutiva sostiene la teoria di Darwin secondo la quale le emozioni di base (gioia, rabbia, tristezza, disgusto, paura e vergogna) nell'uomo sono presenti fin dalla nascita e sono universali.

Si differenziano dagli stati d'animo e dai sentimenti in quanto questi sono stati mentali e fisiologici di durata breve e transitori. L'emozione ha lo scopo di produrre nell'individuo una reazione priva di un processamento cognitivo e di una programmazione cosciente, quindi più efficace e più veloce per la sopravvivenza dell'individuo.

L'emotività del bambino non appare automaticamente, ma è frutto di un processo di sviluppo influenzato dal rapporto che il bambino ha con l'ambiente. Ognuna di queste emozioni di base e discrete coinvolge un insieme di processi neurali che conducono a un'espressione facciale specifica che accompagnano ad una esperienza o sensazione soggettiva (Mercer, 1998). Gli studiosi possono valutare l'emozione osservando e studiando le espressioni facciali, le risposte fisiologiche, la motivazione, la prontezza ad agire in determinati modi, le manifestazioni motorie e le valutazioni cognitive della situazione (De Gangi e Greenspan, 1990).

Varie caratteristiche dello sviluppo fisico sono coinvolte nell'emozione; ad esempio, le capacità di tenere la testa in alto, di esplorare visivamente e di orientare lo sguardo sono necessarie per il controllo dell'attenzione verso le persone e la consapevolezza delle loro espressioni facciali. Inoltre, il controllo della bocca e dell'azione sequenziale del succhiare, deglutire e respirare sono essenziali per la produzione della voce e l'espressione del sentimento attraverso il pianto (Mercer, 1998).

Questi sono aspetti fisiologici correlati ai presupposti comportamentali delle emozioni. Non esistono specifiche aree cerebrali dedicate alla gelosia in quanto la notevole varietà di emozioni che caratterizzano le manifestazioni di gelosia attivano aree cerebrali e conseguenti risposte fisiologiche diverse a seconda del tipo di emozione espressa (Panksepp, 1998).

Il contatto oculare prolungato nei primi momenti di vita è importante e il neonato mostra una preferenza per il volto della madre (Hood et al., 1998). Infatti i correlati biologici presenti nel cervello per elaborazione del viso e la percezione del movimento biologico sono presenti nel cervello fin dalla nascita (Grossman e Johnson, 2007). Fissare il volto della madre è un riflesso del tronco encefalico che assicura l'imprinting di questa vitale informazione sociale. Contemporaneamente essere guardata dal proprio bambino calma la madre e stimola i comportamenti di accudimento.

Le regioni dedicate all'elaborazione dei volti sono attive già nei bambini dai due ai quattro mesi di vita (Acerra, Burnod e DeSchonen, 2002; Tzourio-Mazoyer et al., 2002).

I componenti del sistema limbico sono noti per essere correlati all'emotività nondimeno quest'area del cervello è difficile da studiare senza metodi intrusivi (Locke, 1993). I livelli di cortisolo, il volume e la qualità del pianto e i comportamenti del bambino possono essere utilizzati allo studio dello stato emotivo del bambino (Mercer, 1998). Tuttavia, la ricerca più esaustiva in quest'area comporta l'uso delle espressioni facciali del bambino come indice di emozioni. Fra i sistemi più noti per l'analisi nei bambini possiamo citare il sistema *Baby Facial Action Coding System* che si basa sulle ricerche di Ekman e Friesen (1971) o il sistema di codifica facciale a massima discriminazione o Max (Mercer, 1998).

Quest'ultimo sistema di codifica analizza l'attività muscolare in diverse aree del viso e li classifica. Questi punteggi vengono quindi assegnati a una particolare emozione.

Le categorie emotive di base sono:

- rabbia-rabbia
- paura-terrore
- tristezza-abbattimento
- fastidio-dolore
- disgusto, interesse-eccitazione



- felicità, divertimento.

Si presume che ogni espressione facciale sia accompagnata da un'esperienza soggettiva corrisposta a uno stato di motivazione.

## **2.2 Sviluppo della competenza emotiva nel primo anno di vita**

Parlare di gelosia e quindi di emozioni significa porre l'accento sulla competenza emotiva che, acquisita durante lo sviluppo, si consolida in abilità fondamentali per la nostra vita relazionale come saper leggere le proprie e altrui emozioni e saperle regolare al meglio nei nostri momenti sociali (Gordon, 1989).

La competenza emotiva si sviluppa attraverso processi di espressione, comprensione e regolazione delle emozioni. L'espressione delle emozioni comprende tutto quello che rientra nella comunicazione non verbale tesa a rinforzare e a completare la componente verbale. Le espressioni del volto, i gesti associati a movimenti corporei completano l'atto espressivo. La comprensione delle emozioni da parte del bambino è un argomento trattato nel corso degli anni da molti psicologi dello sviluppo.

L'utilizzo dell'espressione "Teoria della mente emotiva" di Harris e Saarni (1989) si riferisce alla conoscenza consapevole che un bambino mostra nei confronti delle emozioni come stato interno.

Secondo Trevarthen la possibilità di controllare e regolare le emozioni rientra nella fase della comprensione; si sviluppa nell'infanzia e favorisce lo scambio sociale (1993).

Nel costrutto della competenza emotiva infine subentra anche la componente relativa alla regolazione dell'espressione emotiva.

Gross (1998) ne dà una definizione: "La regolazione delle emozioni fa riferimento ai processi attraverso i quali noi influenziamo le emozioni che abbiamo, quando le abbiamo e come le sperimentiamo e le esprimiamo". Per l'autore l'argomento relativo alla regolazione emotiva era già stato considerato da Anna Freud (1946) in relazione ai meccanismi di difesa e successivamente da Bowlby (1979) nella teoria dell'attaccamento, fino ad arrivare a Sroufe.

La ricerca di Sroufe (1996) prospetta una forte correlazione dello sviluppo emotivo con la maturazione neurologica e con lo sviluppo cognitivo e sociale: le eccitazioni nervose sia in senso positivo che negativo hanno la capacità di influenzare la risposta emotiva,

ma la qualità di questa risposta dipende dalla attività cognitiva. Secondo l'autore, il bambino di fronte a situazioni di tensione emotiva riesce a mantenere un comportamento organizzato in cui gioca un ruolo importante la funzione del caregiver. È nella relazione diadica, con la figura del *caregiver* che si manifestano le prime forme di regolazione emotiva.

A partire dai 0-2 mesi si può parlare di precursori delle emozioni in quanto non esiste una elaborazione cognitiva, si parla di sorriso endogeno del bambino essendo frutto di attività riflessa. Successivamente si passa alla "regolazione" guidata (3-6 mesi) in cui il caregiver svolge una funzione importante attraverso la sua interazione con il bambino in quanto lo aiuta a modulare le sue risposte tensive di fronte a emozioni di una certa intensità che possono essere positive o negative. Questo risulta assai evidente nei giochi faccia a faccia tipici di questo periodo. La fase successiva indicata da Sroufe (1996) e definita come "regolazione diadica", fa riferimento al secondo semestre di vita e coincide con il consolidamento dei legami specifici di attaccamento. Il bambino è in grado di fare richieste regolatrici all'adulto e dall'esperienza iniziano a formarsi schemi cognitivo-affettivi che fungeranno da guida nelle sue relazioni successive. In questa fase si intensificano i rapporti col mondo circostante, le emozioni tendono a differenziarsi: ad esempio la gioia si distingue dal piacere in quanto il bambino è parte attiva (scoperta del volto materno) che si differenzia dal soddisfacimento di un semplice bisogno.

Il periodo di vita tra i 9 e i 12 mesi è caratterizzato dalla intenzionalità emozionale, periodo dell'attaccamento sempre secondo Sroufe, in quanto si perfezionano i legami emotivi più profondi tra il bambino e i *caregiver*, egli è in grado di provare preoccupazione e di comunicarla, in modo intenzionale.

### **2.2.1 Regolazione delle emozioni**

La regolazione emotiva viene definita come un processo tramite cui gli individui influenzano le proprie emozioni, il momento in cui provarle e il modo in cui farne esperienza ed esprimerle (Gross, 1998). La regolazione delle emozioni consiste nelle capacità di monitorare, valutare e modificare le proprie reazioni emotive per raggiungere gli obiettivi; questa è correlata a molti esiti dello sviluppo dell'individuo (Thompson, 1994).

I processi di regolazione possono essere automatici o controllati, consci oppure no e possono avere effetto su almeno una delle fasi del processo di generazione dell'emozione. La regolazione porta a una attivazione autoinnescata o innescata in una altra persona: nel primo caso si tratterà di regolazione emotiva intrinseca, e nel secondo caso di regolazione emotiva estrinseca. In relazione ai bambini le ricerche si concentrano sulla regolazione emotiva estrinseca (Cole, 2004).

Dato che le emozioni sono dei processi multicomponenziali, la regolazione emotiva comprende i cambiamenti nelle "dinamiche emotive" (Thompson, 1990) o, nella latenza, nel tempo di risposta, nell'intensità, nella durata nonché le regolazioni delle risposte nell'ambito comportamentale, soggettivo e fisiologico. La regolazione emotiva comprende anche cambiamenti nel modo in cui le componenti di risposta sono interrelate, come quando ci sono risposte fisiologiche senza che ci siano comportamenti palesi.

L'influsso esercitato sui processi delle dinamiche emotive è un'ulteriore prerogativa (Thompson, 1990) le cui caratteristiche sono la durata, l'insorgenza, l'intensità e la latenza, se si tiene conto anche delle risposte psicologiche, comportamentali ed esperienziali.

Gross (1998) ha teorizzato due modelli che trovano uno stretto legame fra loro: il primo riguarda la origine delle emozioni mentre il secondo spiega le strategie di che regolano l'emozione.

Il primo, *Modal Model of Emotion*, ha come obiettivo di individuare la successione attraverso cui si genera un'emozione: la sequenza inizia con una situazione importante psicologicamente, che può essere esterna o interna. Ognuna delle due situazioni darà origine ad una valutazione, *appraisal*, che di fatto sarà il giudizio sul significato che quella situazione avrà avuto per l'individuo relativamente ai suoi obiettivi (Ellsworth e Scherer, 2003).

Il tipo di risposta emotiva generata dall'*appraisal* produrrà dei mutamenti nei sistemi di risposta sia di tipo neurobiologico sia esperienziale e del comportamento.

Il secondo modello, *Process Model of Emotion Regulation*, si focalizza sulle strategie che regolano le emozioni in rapporto alla successione dei processi che regolano l'origine delle emozioni.

La maggioranza degli individui sviluppa numerose, efficaci e intelligenti strategie per regolare la propria reattività emotiva. Spesso l'apprendimento di strategie regolative della reattività avviene già nei primi mesi di vita (Crockenberg e Leerkes, 2004) ed è a sua volta fortemente influenzato dall'ecologia e dalla cultura di appartenenza oltre lo sviluppo sia dell'attenzione visiva e che dalle attività motorie che consentono ai piccoli di cercare l'attenzione materna (Calkins e Leerkes, 2011).

Nell'infanzia, la regolazione delle emozioni consiste in sforzi che i bambini attuano per modulare e far fronte a livelli elevati di emozioni.

Le abilità di regolazione delle emozioni sono probabilmente determinate da una combinazione di fattori intrinseci (tra cui temperamento, attenzione e controllo di sforzo) e fattori estrinseci (stile di cura della persona e interazioni con fratelli e coetanei) (Fox e Calkins, 2003).

I problemi con la regolazione delle emozioni sono stati collegati a problemi di condotta e tendono a persistere nel tempo; quindi, imparare a regolare le emozioni nelle prime fasi della vita è estremamente importante (Fox e Calkins, 2003; Little e Carter, 2005). I processi che si pensa siano alla base di una regolazione emotiva di successo si basano su abilità apprese nel primo anno di vita, quindi la comprensione della regolazione delle emozioni durante l'infanzia è particolarmente critica (Stifter, 2002).

I comportamenti materni potrebbero essere predittivi della regolazione delle emozioni e delle competenze sociali più avanti nella vita e potrebbero anche determinare la qualità delle relazioni tra fratelli e bambini.

## **2.2.2 Regolazione delle emozioni e sensibilità materna**

La sensibilità materna è un costrutto che gioca un ruolo importante nello sviluppo della regolazione delle emozioni e dell'attaccamento sicuro (Ainsworth, Bell, e Stayton, 1971) in quanto i bambini usano segnali come piangere e sorridere per incoraggiare la vicinanza degli adulti, promuovendo così lo sviluppo dell'attaccamento (Bowlby, 1958). La sensibilità materna è definita come la capacità della madre di rispondere ai segnali del suo bambino in modo appropriato, rapido e coerente (Lindhiem, Bernard, e Dozier, 2011). I bambini che sviluppano attaccamenti sicuri a un *caregiver* tendono ad avere sperimentato cure sensibili, caratterizzate da risposte rapide e appropriate ai loro segnali di angoscia (Ainsworth et al., 1971). La regolazione dell'emozione si sviluppa

attraverso le interazioni dei bambini con i loro *caregiver* primari e attraverso le reazioni dei *caregiver* alle manifestazioni di emozione del bambino. Le madri sensibili dovrebbero essere in grado di identificare i bisogni emotivi di un bambino e aiutare il bambino a esplorare, moderare e riprendersi dalle forti emozioni. In effetti, la sensibilità materna è stata associata a bambini che sono più bravi a riprendersi dall'angoscia (Albers, Riksen-Walraven, Sweep, e de Weerth, 2008; Spangler, Schieche, Ilg, Maier, e Ackerman, 1994). Sebbene la sensibilità materna sia stata considerata un forte predittore dei comportamenti infantili, la potenza dell'effetto non è sempre stata così rilevante come i ricercatori speravano; infatti uno studio che afferma che è stata una variabile poco significativa nella letteratura empirica (Lindhiem, Bernard, e Dozier, 2011).

È stato suggerito che l'adozione di un approccio più fine alla misurazione della sensibilità materna potrebbe comportare una maggiore dimensione dell'effetto e chiarire in modo più chiaro i meccanismi con cui la genitorialità sensibile produce risultati positivi per i bambini (Jahromi, Putnam e Stifter, 2004; Leerkes, 2011).

I tentativi di comprendere meglio la relazione tra sensibilità materna e esiti infantili hanno incluso la misurazione della sensibilità a più punti temporali (Lindhiem et al., 2011), utilizzando diverse misure di sensibilità (Behrens, Hart e Parker, 2012), e concentrandosi su diversi aspetti della definizione di sensibilità materna (Meins et al., 2001). Inoltre, alcuni hanno suggerito che potrebbe essere utile misurare la sensibilità materna durante compiti di angoscia o di sfida in quanto potrebbe essere più predittivo di esiti positivi per il bambino (Behrens, Hart e Parker, 2012; Leerkes, 2011; McElwain e Booth-LaForce, 2006). Meins e colleghi (2001) hanno studiato un concetto chiamato *Mind Mindedness*, che si riferisce alla tendenza delle madri a percepire i loro bambini come agenti mentali con bisogni, desideri ed emozioni unici (Hill e McMahon, 2015).

La sensibilità verso i bambini richiede alle madri di dedurre gli stati mentali dal comportamento del loro bambino e di rispondere in modo appropriato in base a questa inferenza. Non tutte le madri sono abili in questo compito. In generale, le madri insensibili non sono insensibili ai loro bambini; rispondono tanto spesso quanto le madri sensibili. Le madri insensibili rispondono solo in modi inappropriati che non dipendono dai bisogni o dai desideri dei loro bambini. Queste madri non valutano perché un bambino si comporta in un certo modo (Meins et al., 2001).

### 2.2.3 Emozioni e gelosia: rapporto

Negli ultimi decenni sono state avanzate diverse teorie che tendono a specificare le cause della gelosia. Il caposaldo per qualsiasi teoria proposta tuttavia è stato limitato dalle difficoltà intrinseche a indurre la gelosia e a esaminare i meccanismi di mediazione in tempo reale.

A sostegno di una teoria della gelosia incentrate su minacce al *self-system*, sono stati presentati due esperimenti che indirizzano queste limitazioni e sostengono un modello basato sulla variabilità del contesto.

Il primo esperimento presenta un metodo per evocare la gelosia attraverso l'utilizzo di incontri sociali altamente orchestrati e dimostra che la minaccia alle funzioni di autostima sia il mediatore principale della gelosia. Oltre a replicare questi risultati, il secondo esperimento fornisce la prova diretta della gelosia come causa di aggressione (DeSteno, Valdesolo e Bartlett, 2006).

Sappiamo che il funzionamento adattativo (ad esempio, protezione, acquisizione di risorse, riproduzione) è intrinsecamente legato alle interazioni sociali ecco perché l'investimento nei rapporti interpersonali è di fondamentale importanza per la salute psicologica (Diener, 1984; Myers e Diener, 1995), la salute fisica (Baumeister e Leary, 1995; Berscheid e Reis, 1998; Cacioppo et al., 2002) le malattie cardiovascolari (Berkman, Vaccarino e Seeman, 1993), la resistenza al cancro (Glanz e Lerman, 1992), e la funzione del sistema immunitario (Booth e Pennebaker, 2000; Kennedy, Kiecolt-Glaser e Glaser, 1990; Kiecolt-Glaser, 1999).

La gelosia è quindi una specifica emozione progettata per proteggere le relazioni dalle potenziali minacce dei rivali.

La gelosia evoca risposte di tipo somatico, cognitivo e comportamentali che permettono quindi all'individuo di affrontare le relazioni che possono apparire una minaccia (Buss, Larsen, Westen e Semmelroth, 1992; DeSteno e Salovey, 1995; Salovey, 1991; White, 1991).

Questa risposta ha una fenomenologia cui la maggior parte dei ricercatori, a partire dagli studi condotti tra gli anni '80 e '90 da Ralph Hupka (1984), Don J. Sharpsteen (1991), W. Gerrod Parrott e Robert H. Smith (1993) descrivono come una combinazione composta principalmente da sentimenti di rabbia e ansia.

Un'ulteriore ricerca (DeSteno, 2004) evidenzia che la gelosia non è limitata esclusivamente a rapporti romantici ma può apparire anche all'interno di qualsiasi tipo di relazione triadica, in quanto possiamo avere una risposta di gelosia quando un potenziale rivale minaccia una relazione che per noi ha un valore ed è considerata centrale.

#### **2.2.4 Gelosia sessuale**

Partendo dal presupposto dell'universalità e dell'adattabilità della gelosia sessuale, alcuni autori (Buss, 2013) hanno sostenuto che questi fattori da soli costituiscono motivi sufficienti per considerare la gelosia sessuale un'emozione di base. Data l'adattabilità della gelosia tra la prole che deve competere per le risorse parentali (Bjorklund e Pellegrini, 2002), lo stesso argomento può essere applicato alla gelosia nei casi che non riguardano la sfera sessuale. Coerentemente con i modelli di sviluppo in cui la gelosia sessuale è interpretata come un'elaborazione di forme precedenti di forme non sessuali di gelosia (Hart e Legerstee, 2010), Harris e Prouvost (2014) vedono la gelosia con la finalità (Bjorklund e Pellegrini, 2002) di proteggere le risorse. Propongono quell'emotività sottostante che dà origine alla gelosia nelle relazioni sessuali è anche responsabile della gelosia in altre relazioni importanti.

È interpretato come un'elaborazione di forme di gelosia precedenti e non sessuali (Hart, 2010), Harris e Prouvost (2014) vedono la gelosia come essersi evoluta al fine di garantire risorse al di là di quelle che sono rese attraverso le relazioni sessuali. Propongono quell'emotività sottostante che genera la gelosia nelle relazioni sessuali è anche responsabile della gelosia in altre relazioni importanti.

Queste linee di ragionamento hanno portato i teorici dell'emozione a concludere che, rispetto alle emozioni non basilari come ad esempio l'orgoglio, la gelosia è “più chiaramente preparata ad assumere una forma principale” (Panksepp 2010, p.102).





## Capitolo 3

### COMPARSA DELLA GELOSIA NEL BAMBINO

#### 3.1 Temperamento e gelosia

Con temperamento s'intende: "l'insieme di disposizioni comportamentali presenti sin dalla nascita le cui caratteristiche definiscono le differenze individuali nella risposta all'ambiente. Il temperamento riflette dunque una variabilità biologica" (Lingiardi, 1996, pag. 118).

Allport (1937) definisce temperamento come: "l'insieme dei fenomeni caratteristici della natura emotiva dell'individuo, inclusa la sua suscettibilità alla stimolazione emotiva, la sua usuale forza e velocità di risposta, la qualità prevalente del suo umore e tutte le peculiarità della fluttuazione e dell'intensità dell'umore (...) largamente ereditati nella loro origine" (p. 54).

Il temperamento consiste: nelle differenze individuali a base biologica rilevabili nel comportamento che compaiono all'inizio della vita e che sono relativamente stabili nel corso del tempo e in situazioni diverse. A questa definizione vanno aggiunte due ulteriori considerazioni: l'ambiente e l'esperienza influenzano il modo in cui si esprimono le basi biologiche del temperamento; le definizioni di temperamento si applicano a una grande quantità di problemi di sviluppo e psicopatologici (Bates, Wachs e VandenBos, 1995; Rothbart, Ahadi, e Hershey, 1994).

Sul costrutto del temperamento ritorna utile individuare aspetti differenti fra loro che sono: principalmente i comportamenti osservabili in modo regolare e che sono una caratteristica peculiare dell'individuo che fanno parte di un primo livello di descrizione. Un altro aspetto riguarda le differenze neurologiche di ciascun individuo, in particolare si parla di specializzazione emisferica, dei livelli di neurotrasmettitori e dai livelli di ormoni circolanti che sono direttamente collegati con l'attività emotiva, allo stress, etc. Poi sussiste un terzo livello costituito da fattori costituzionali di tipo genetico, fattori natali e perinatali, legati ad assunzione di farmaci e droghe durante la gestazione, peso molto basso alla nascita.

Il termine temperamento designa la natura biologica e perciò ereditaria dell'affettività; come tale insieme all'umore, che rimane più influenzabile dall'ambiente circostante, rappresenta una parte importante della più complessa costituzione individuale.

I caratteri del temperamento risultano essere abbastanza stabili, associati ad un modello fisiologico, che si pensa sia controllato dal punto di vista genetico. Ancora non è stato chiarito quale sia la struttura fisiologica che risulta legata in modo selettivo al comportamento che corrisponda a sua volta ad una particolare classe di temperamento; i fattori comportamentali sono indici che sono ritenuti importanti negli studi effettuati sui bambini. Infatti la maggior parte delle caratteristiche infantili ritenute strettamente dipendenti dal temperamento è correlata alla semplicità con cui sono evocati gli stati emotivi, alle forme in cui tendono a manifestarsi e alla possibilità, di controllarli. Solo raramente si fa riferimento alle abilità cognitive.

### 3.1.1 Le dimensioni del temperamento

Eisenberg, Smith e Spinrad (2011) sostengono che i processi della regolazione delle emozioni, come sottodimensioni del temperamento, siano innati nel bambino e regolate da variabili legate all'ambiente e al temperamento.

Thomas e Chess (1977) definirono *carattere temperamentale* uno stile che distingue il comportamento dell'individuo, piuttosto che il modo in cui si manifesta il proprio comportamento.

Sono state individuate nove dimensioni del temperamento (vedi tabella 1).

**Tabella 1-** *Nove dimensioni del temperamento (Thomas e Chess, 1977)*

1	Attività	Il livello e l'espansione dell'attività motoria
2	Ritmicità	La regolarità nei ritmi dei pasti e del sonno
3	Approccio/Ritirata	La natura della risposta alla persone e agli stimoli nuovi
4	Adattabilità	Il grado di adattabilità ai cambiamenti nel proprio ambiente
5	Soglia sensoriale	L'intensità di uno stimolo che porta a provocare una reazione
6	Umore	Il tono predominante dell'umore
7	Intensità	L'energia espressa e l'intensità delle risposte
8	Distraibilità	L'efficacia di uno stimolo esterno che porta a distrarre il bambino
9	Perseveranza	Il tempo che viene dedicato ad un'attività ed gli effetti causati dalla distrazione

È stato notato in un lavoro di Southam-Gerow e Kendall nel 2002 che bambini con un temperamento difficile richiedevano una maggiore regolazione genitoriale delle emozioni rispetto ai bambini con temperamenti più facili. Queste predisposizioni innate interagiscono con lo stile di caregiving dei genitori in modo complesso. Pertanto, è importante conoscere il livello di intensità emotiva di base del bambino, perché i bambini che mostrano naturalmente più emozioni richiederanno di conseguenza più regolazione delle emozioni.

La loro combinazione in numero variabile, genera tre categorie temperamentali (Chess e Thomas, 1987):

1. bambino *facile*, nel senso che mostra atteggiamenti positivi in modo regolare nell'interazione con l'ambiente circostante anche in situazioni nuove
2. bambino *lento a scaldarsi*, che spesso si ritrae di fronte alle novità, quindi un bambino timido e che manifesta paure
3. bambino *difficile* caratterizzato da irritabilità e che spesso rifiuta tutto ciò che è nuovo.

Rothbart (1989), che ha rivolto i propri studi nei confronti dei bambini piccoli, individua due dimensioni relative al temperamento: facilità di reagire agli stimoli associata ad una buona capacità di modularla.

### **3.1.2 Temperamento e gelosia**

La ricerca sulla gelosia è problematica per una serie di ragioni: innanzitutto non esiste una forma espressiva conosciuta che identifica la gelosia come emozione (Bryson, 1991; Parrott, 1991; Sabini e Silver, 2005) a differenza del sorriso che è generalmente interpretato come segno di gioia o il movimento della fronte che indica rabbia. La ricerca con i neonati e i bambini si è avvalsa dei metodi utilizzati nel lavoro con gli adulti.

Inoltre, la situazione analizzata è ovviamente un contesto triadico costituito da un individuo, dalla figura amata e da un estraneo che rappresenta una minaccia per l'individuo. Così, gli studi hanno esplorato se e come le reazioni infantili differiscano con i cambiamenti di questo tipo di contesto sociale avvalendosi della valutazione operativa sviluppata con gli adulti, vale a dire la minaccia di perdita di esclusività in rapporto a causa della presenza di un rivale.

Dalle relazioni relative alle ricerche nell'ambito della valutazione dei comportamenti di gelosia del figlio nei confronti della madre, si è cercato di standardizzare una linea comune dei comportamenti osservati (Hart, Field, Letourneau e Del Valle, 1998) (vedi tabella 2).

**Tabella 2-** *Comportamenti osservati (Hart, Field, Del Valle e Letourneau, 1998)*

Guardare verso la madre/straniero	Guardando in direzione della madre/straniero e non necessariamente alla sua faccia
Vicinanza della madre/straniero	All'interno della madre/estraneo, alla portata del braccio o sotto la sua sedia
Tocco della madre/straniero	Qualunque tipo di contatto fisico
Tocco (contatto) oggetto	Qualsiasi tipo di contatto con bambola o libro
Gioco	Per l'infanzia occhi e mani sono focalizzati sullo stesso oggetto (per esempio bambola, libro, tappeto interattivo)
Vocalizzazioni negative	Pianto, urla, gemiti
Protesta	Espressioni facciali negative: pianto, rabbia, lacrime
Comportamenti negativi	Atti distruttivi aggressivi come colpire, pizzicare, mordere
Comportamenti di evasione confortante	Aggrapparsi alla madre, aggrapparsi a sé, succhiare, dondolare, camminare, chiudere gli occhi, asciugare le lacrime

Lo studio di Behrens, Hart e Parker (2012) ha esplorato la variazione delle componenti affettive e comportamentali delle proteste di gelosia dei bambini durante una condizione di elicitazione in cui la madre e uno sperimentatore dirigevano un'attenzione differente esclusivamente verso un rivale. Sono state esaminate in relazione all'emotività temperamentale del bambino, allo stile di interazione materna e alla sicurezza dell'attaccamento.

Per misurare il temperamento infantile, Rothbart (1981) ha sviluppato l'*Infant Behavior Questionnaire* (IBQ), che consiste in sei scale che misurano diverse dimensioni del temperamento. La scala *Distress to Limitations* misura quanto è angosciato un bambino che si trova di fronte a una situazione frustrante (che può includere l'attesa, il rifiuto di rispondere o il blocco fisico). Questa scala potrebbe essere significativamente correlata alla protesta della gelosia perché quando i bambini vengono ignorati dai loro genitori, probabilmente provano frustrazione. In uno studio, i bambini che avevano un punteggio più alto nell'emotività negativa hanno mostrato maggiore gelosia rispetto ai bambini che avevano un punteggio inferiore nell'emotività negativa. Le caratteristiche temperamentali del livello di attività e l'angoscia causato dalle limitazioni erano positivamente correlate alla protesta di gelosia, mentre il sorriso e le risate erano negativamente correlate con i comportamenti di gelosia (Mize e Jones, 2012). Risultati simili sono stati trovati usando i bambini piccoli (Volling et al., 2002). Tuttavia, questo risultato non è stato replicato in uno studio che utilizzava bambini di 10 mesi (Hart e Behrens, 2013a).

Inoltre per valutare il temperamento è possibile utilizzare uno strumento denominato QUIT, Questionari Italiani del Temperamento (Axia, 2002).

Il questionario valuta diverse sottoscale in base all'età (1-12 mesi, 13-36 mesi, 3-6 anni, 7-11 anni) come l'attività motoria, l'inibizione alla novità, l'attenzione, l'orientamento sociale, l'emozionalità positiva e negativa. I temperamenti presi in esame sono emotivo (presente nei soggetti con punteggi alti nell'emozionalità negativa e positiva e con una intensa reattività emotiva portando facilmente il soggetto a piangere o a ridere), calmo (presente nei bambini con punteggi bassi nell'emozionalità negativa e positiva), normale (i soggetti avranno punteggi più alti emozione positiva rispetto a quella negativa), difficile (presente nei soggetti che hanno punteggi elevati nell'emozionalità negativa e punteggi bassi nell'emozionalità positiva).

Un ulteriore strumento per valutare il tipo di adattamento al contesto del bambino sono le *Vineland Adaptive Behavior Scales*, (Sparrow et al., 2003). In forma di intervista semi strutturata, divisa in 4 sottoscala principali che sono la comunicazione, l'abilità del vivere quotidiano, la socializzazione e l'abilità motoria a loro volta ulteriormente suddivise in cui, ad esempio, è possibile valutare la ricezione, la scrittura e l'espressione

nello spazio della comunicazione. Il test è somministrato ai *caregiver* per una valutazione a partire da individui non in grado di interagire in modo autonomo.

### **3.2 Meccanismi innati nella gelosia**

Nel tentativo di spiegare questi modelli di giudizio nonostante la minima esperienza che i bambini piccoli hanno, gli studiosi hanno individuato meccanismi innati che si sono evoluti a causa del valore adattativo che l'altruismo porta ad avere. Questa posizione è coerente con l'idea che i bambini sono dotati di meccanismi innati che stanno alla base dell'acquisizione dei tratti adattivi come ha recentemente confermato Boehm (2012).

Hart e Carrington (2002) sostengono che il giudizio negativo che un bambino ha sull'attenzione dei propri genitori nei confronti del fratello/sorella si basa su un meccanismo ereditario. In questo caso, a partire dagli studi degli anni '60 di Hamilton (1964), il meccanismo si è evoluto a causa del valore adattivo della gelosia nei bambini dove le risorse parentali vengono indirizzate verso la prole (Hart e Legerstee, 2010).

I bambini, compresi anche i primogeniti o i neonati che hanno una esposizione minima a un trattamento differenziale, già a partire da 6 mesi sono sensibili allo stimolo della gelosia considerato universale tra le diverse culture definendolo quindi un meccanismo non apprendibile ma che esiste grazie al suo valore adattativo (Shamay-Tsoory et al., 2014).

Campos afferma: "il paradosso è che la gelosia non dovrebbe esistere nel primo anno di vita, ma evidentemente c'è" (Campos et al., 2010, p. 315) in quanto il nucleo della gelosia si basa sia sulla costruzione del temperamento che sulla emozione.

Hart e Carrington sostengono (2002) l'esistenza di una sensibilità intrinseca alla perdita dell'esclusività nelle relazioni che fa percepire al soggetto il senso di minaccia e lo prepara a reagire alle situazioni di questa natura.

In sintesi, definiamo la gelosia come una dimensione del temperamento che implica la sensibilità a suscitare condizioni in cui la relazione importante è minacciata da un rivale. Questo senso di minaccia porta ad una conseguente costellazione di risposte di protesta di gelosia. Come appare nell'infanzia, questa costellazione include un insieme di risposte comportamentali come espressioni di resistenza, protezione e

autoregolamentazione, neurofisiologiche notate da una attività laterale sinistra del cervello e affettive caratterizzata da un'emozionalità a valenza negativa.

In linea con il pensiero della psicologia evolutiva si può concludere che gli esseri umani sono biologicamente preparati a sviluppare una forma fondamentale di gelosia prima dell'assunzione dell'auto-riconoscimento in quanto le componenti di protesta di gelosia sono in atto entro il primo anno di vita.

Ulteriori ricerche hanno dimostrato una relazione tra elettroencefalogramma (EEG) nei neonati con risposte di gelosia (Mize e Jones, 2012) in questo studio sono stati confrontati EEG di 35 bambini con età media 8,92 mesi in un paradigma socio-rivale in cui lo scopo era di suscitare reazioni di gelosia nei bambini. È stato visto che i maggiori comportamenti di gelosia vi erano quando le loro madri partecipavano a un contesto socio-rivale piuttosto che a contesto rivale ma non sociale. Questi risultati ci suggeriscono che le basi fisiologiche delle emozioni che motivano la protezione di queste relazioni diadiche sono in atto all'inizio dell'ontogenesi (Mize et al., 2014).

### **3.3 La gelosia già nei primi mesi di vita**

Nell'ambito della psicologia dello sviluppo, si presume che i bambini di età inferiore ai due anni non abbiano sviluppato emozioni autosufficienti come la gelosia, l'imbarazzo e la vergogna; tuttavia, l'attuale ricerca suggerisce che la gelosia può essere effettivamente presente nei neonati anche a sei mesi (Hart, Carrington, Tronik e Carroll, 2004). Esiste un dibattito in corso: le risposte di gelosia si verificano prima o dopo il secondo anno di vita?

Ormai è confermato che già nei primi 6 mesi circa i bambini arrivano a riconoscere le emozioni espresse degli altri (Walker-Andrews, 1997) e che i bambini di 6 mesi possono essere afflitti da una mancanza di sintonizzazione materna (Murray e Trevarthen, 1985), e che entro la fine del primo anno al più tardi i bambini diventano anche capaci di attenzione congiunta, referenziamento sociale / emotivo e puntamento dichiarativo (ad esempio, Bretherton, McNew, e Beeghly-Smith, 1981; Klinnert, Campos, Sorce, Emde, e Svejda, 1983; Butterworth e Grover, 1988).

Studi di Hart e Carrington (2002) hanno dimostrato che quando il legame tra i bambini e le rispettive madri è minacciato, i bambini risponderanno con comportamenti ed espressioni di gelosia.

Secondo Wallon (1970) la gelosia si manifesta già all'età di nove mesi, stadio dello sviluppo psichico in cui il bambino inizia a percepirsi come "soggetto".

I bambini hanno dimostrato maggiori comportamenti di gelosia quando le loro madri partecipavano ad un contesto socio-rivale piuttosto che a contesto rivale, ma non sociale.

Tuttavia, non ci si aspetta che le vere risposte di gelosia si presentino prima di 15-24 mesi, momento in cui i bambini raggiungono una piena comprensione delle relazioni interpersonali (Lewis, 2003).

### **3.4 Emozionalità negativa**

Anche Pineda e Jones nel 2012 hanno svolto uno studio longitudinale sulla gelosia durante l'infanzia analizzando un campione di 10 bambini. Le risposte comportamentali all'evocazione della gelosia sono state raccolte quando i bambini avevano circa 9 mesi e a 12 mesi. È stato visto che le risposte di gelosia, in particolare il comportamento di intenzione all'avvicinamento del piccolo verso la madre era maggiore nelle situazioni in cui era presente la bambola che aumentava di intensità con l'aumentare dell'età. A 9 mesi, non ci sono state differenze nelle risposte tra le diverse condizioni. I bambini di questa età hanno espresso più comportamenti negativi nella condizione in cui era presente la bambola. A 12 mesi, non ci sono state differenze nelle risposte tra le varie condizioni. I valori statistici hanno rivelato che i bambini dimostrano un maggiore effetto negativo, vocalizzazioni negative e minori tentativi di contatto fisico con le madri indipendentemente dall'età e dalle condizioni.

La negatività del bambino è maggiore quando l'attenzione materna è diretta verso l'oggetto sociale, suggerendo la presenza di una prima forma di gelosia da 6 mesi di età. (Hart e Carrington, 2002).



## Capitolo 4

### INDUZIONE DELLA GELOSIA

#### **4.1 Gelosia come interazione prematura con *caregiver* e/o con oggetti inanimati**

I risultati della ricerca di Valdovinos, Cermak, Gallenberg e Baker (2010) dimostrano un aumento delle emozioni negative durante le sessioni in cui si evoca la gelosia, ma è possibile che ci siano altre variabili che possono scatenare i comportamenti negativi osservati. Questo studio ha cercato di determinare se i comportamenti negativi mostrati dai bambini fossero causati dalla perdita di attenzione da parte della madre in diverse condizioni rispetto alla condizione in cui l'attenzione della madre era sulla bambola, che alcuni studiosi hanno interpretato come prova di gelosia (per esempio Hart et al., 2004), o se la causa fossero variabili ambientali.

Lo studio riguarda tre bambini di età compresa fra le 21 e 29 settimane insieme alle rispettive madri che hanno aderito all'esperimento tramite un volantino pubblicato presso il nido. Le condizioni necessarie che i bambini dovevano possedere per poter essere inclusi erano di essere nati a termine e non avere disabilità note. Le interviste telefoniche con le madri prima dell'inizio dell'esperimento sono servite oltre ad ottenere il consenso verbale, anche per assicurarsi che il bambino avesse riposato bene, e fosse ben nutrito e cambiato. Nella stanza che ospitava l'esperimento c'erano due sedute: un seggiolone per il bambino e una sedia per la madre. Le registrazioni video sono state fatte tramite una finestra di osservazione. Sono stati misurati e descritti in maniera cartacea i comportamenti negativi del piccolo, l'attenzione materna verso il piccolo come ad esempio quando aveva un contatto fisico, comunicazione vocale o espressioni facciali verso il piccolo, tutte le interazioni che il piccolo aveva verso il giocattolo e l'interazione da parte del piccolo con la fascia del seggiolone (alcuni dei bambini non avevano mai usato un seggiolone e quindi la sedia e il suo equipaggiamento oggetti considerati nuovi) con mani o bocca. I dati delle registrazioni furono raccolti dai due sperimentatori fermando i video a intervalli di 5 secondi.

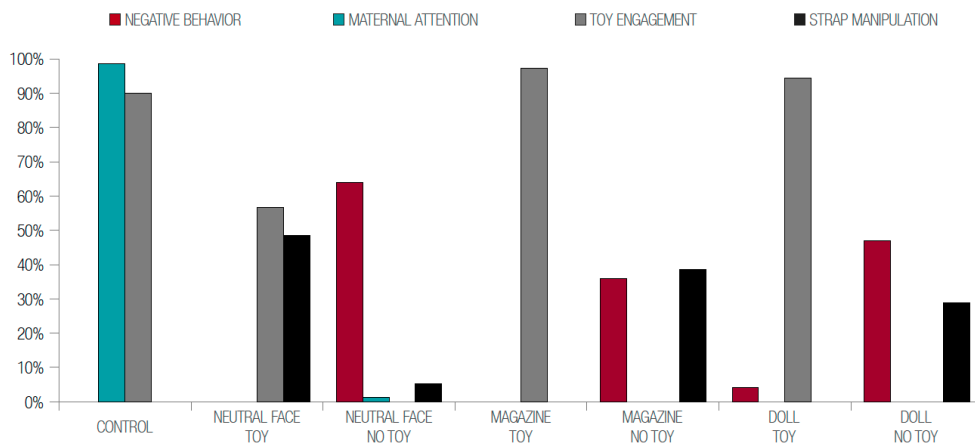
L'accordo tra osservatori è stato condotto per il 100% delle sessioni per tutti i partecipanti e calcolato dividendo il numero di intervalli in cui entrambi gli osservatori concordavano sul verificarsi del comportamento per il numero totale di intervalli.

Di media il comportamento negativo è stato riscontrato nel 91% delle sessioni (intervallo, dal 79% al 100%), l'attenzione materna nel 98,95% (intervallo, 95,83% al 100%), l'interazione con il giocattolo nel 96,23% (intervallo, 88,24% al 100%) e l'interazione con la cinghia del seggiolone nel 90,55% (intervallo da 83,3% a 100%).

Nella procedura di questo esperimento è stato preso alla volta un singolo soggetto, che ha interagito con sette condizioni una volta presentate in ordine casuale. Ogni sessione era lunga 2 minuti con una pausa di 1 minuto tra una sessione e l'altra.

Le sessioni erano le seguenti:

1. Controllo: la madre ha prestato completa attenzione al suo bambino e ha interagito con il bambino che aveva anche accesso a molti giocattoli diversi.
2. Faccia neutrale / Nuovo giocattolo: la madre ha un'espressione facciale neutra e al bambino aveva la possibilità di utilizzare un nuovo giocattolo.
3. Faccia neutrale / No giocattolo: la madre aveva un'espressione facciale neutra ma il bambino non aveva accesso a un giocattolo.
4. Rivista / Giocattolo: la madre doveva leggere una rivista e non poteva assistere al suo bambino, ma il bambino ha avuto accesso a un nuovo giocattolo.
5. Rivista / Nessun giocattolo: la madre doveva leggere una rivista e il bambino non aveva accesso a un giocattolo.
6. Bambola / Giocattolo: la madre assisteva a una bambola non interagendo con il suo bambino, ma il bambino aveva accesso a un giocattolo nuovo.
7. Bambola / Nessun giocattolo: la madre doveva interagire solo con la bambola e il bambino non aveva accesso a un giocattolo.



**Figura 1-** Percentuali media degli intervalli di 5 sec. dei comportamenti negativi in relazione alle diverse condizioni (Valdovinos, Cermak, Gallenberg e Baker, 2010)

Come è possibile osservare nella figura 1 si ha una percentuale media di intervalli di 5 secondi in cui i bambini compiono comportamenti negativi relativi alla consegna dell'attenzione materna, dell'interazione con il giocattolo e con la cinghia del seggiolone. Il maggior numero di comportamenti negativi sono state osservati nelle seguenti condizioni:

- Faccia neutrale / Nessun giocattolo (54%)
- Rivista / Nessun giocattolo (46%)
- Bambola / Nessun giocattolo (44%).

Quando l'interazione con il giocattolo era la più alta (controllo, faccia neutrale / giocattolo, rivista / giocattolo, bambola / giocattolo), la percentuale di comportamenti negativi era la più bassa dallo 0% a 4%. Quando l'interazione con il giocattolo era più bassa (faccia neutrale / nessun giocattolo, rivista / nessun giocattolo, bambola / nessun giocattolo), la percentuale di comportamenti negativi era la più alta, compresa tra il 36% e il 63%. Le condizioni che avevano la più alta percentuale di interazione con cinghia (rivista / nessun giocattolo, 39%; bambola / nessun giocattolo, 29%) erano anche le condizioni con percentuale relativamente alta di comportamenti negativi (rivista / nessun giocattolo, 36%; bambola / nessun giocattolo, 47%). Per determinare se i comportamenti negativi fossero il risultato della durata del tempo trascorso nel seggiolone, si sono valutati i dati per tutte le variabili misurate nel tempo ma l'analisi di questi dati ha evidenziato che i bambini avevano maggiori probabilità di mostrare

angoscia verso la fine del periodo di ricerca rispetto l'inizio, tuttavia, questo non era un aumento continuo e costante.

Nello specifico, quando l'attenzione della madre non era rivolto verso il piccolo, i bambini aumentavano i loro comportamenti negativi o, in altre parole, si angosciavano. Inoltre, il disagio infantile era maggiore quando le madri interagivano con la bambola piuttosto che quando le madri erano impegnate in un'attività alternativa (leggere una rivista).

Tuttavia, contrariamente a Hart e Carrington (2002), questi studiosi hanno riscontrato che i comportamenti infantili negativi si verificavano meno spesso nella condizione "bambola / nessun giocattolo" rispetto alla condizione "faccia neutrale / nessun giocattolo". Inoltre, dopo un'ulteriore analisi dei dati, è stato evidenziato che il comportamento negativo diminuiva quando i bambini avevano accesso ai giocattoli, apparentemente indipendenti dal comportamento della madre.

Questa osservazione mette in discussione l'interpretazione dei risultati nella precedente ricerca sebbene questa abbia suggerito che la gelosia sia presente a sei mesi di età e non sono state manipolate variabili aggiuntive da poter influenzare il comportamento del bambino.

L'interpretazione sostenuta dall'analisi dei dati è che i bambini non stanno necessariamente protestando per la mancanza di attenzione materna, ma stanno mettendo in atto una forma di interazione prematura con le loro madri o con oggetti inanimati. L'utilizzo del seggiolone era nuovo per due bambini, e questa non familiarità potrebbe aver contribuito ad aumentare il comportamento negativo, in quanto è stata osservata una maggiore manipolazione della fascia in presenza di un comportamento negativo.

Stabilire un modo attraverso il quale i bambini possono attirare l'attenzione materna faciliterebbe un'interpretazione più chiara delle risposte infantili che potrebbe fornire spiegazioni alternative ai risultati. Ad esempio è possibile che i bambini siano stati distratti dal giocattolo e refrattari all'interazione della madre durante l'interazione con la bambola anche se, così fosse si sarebbe previsto di vedere zero frequenze di comportamento negativo in qualsiasi condizione in cui fosse disponibile un giocattolo. Invece, sono state osservate frequenze di comportamenti negativi nella condizione bambola/gioco. Nonostante i limiti, questa ricerca fornisce un'interpretazione

alternativa del comportamento negativo mostrato dai bambini rispetto alle spiegazioni correnti.

## **4.2 Con oggetto non animato e/o bambola realistica**

A caratterizzare le reazioni infantili ad evocazione di gelosia Hart e colleghi nel 2004 presero in esame un campione di 94 bambini di 6 mesi di età e rispettive madri in cui, grazie alla videoregistrazione, si sono analizzati due condizioni in cui la madre indirizza attenzione positiva verso una bambola realistica:

1. gioco faccia a faccia
2. still-face con faccia turbata.

Durante l'episodio dello still-face è emerso che le risposte di gelosia evocate mostravano l'incremento di emotività negativa, in particolare tristezza e rabbia maggiore rispetto al momento di gioco faccia a faccia con il piccolo.

Da notare, a proposito delle differenze di genere, è stato riscontrato che le femmine mostravano più paura di perdere l'esclusività materna con la conseguente maggior intensità di direzione dello sguardo verso la madre.

Questi risultati sostengono l'ipotesi che l'interazione della madre con la bambola e la mancanza di interazione con il piccolo abbiano lo stesso potere "distruttivo" sul piccolo comprovati da un aumento di comportamenti negativi registrati.

Hart e Carrington (2002), avevano già misurato i comportamenti negativi infantili in bambini di 6 mesi, come ad esempio le espressioni facciali, in due distinte condizioni; la prima in cui le madri interagivano con una bambola e la seconda che fungeva da condizione di controllo in cui le madri prestavano attenzione a un libro sonoro, in questo caso in nessuna delle due condizioni le madri interagivano direttamente con i loro piccoli. I risultati hanno rivelato che gli sguardi del piccolo verso la madre erano in ugual numero nelle due condizioni di controllo. Invece si è notato un aumento del 20% di comportamenti negativi di protesta nella condizione in cui la madre interagiva con la bambola rispetto alla condizione di controllo. Gli autori hanno concluso che questa maggior percentuale di comportamenti negativi nella prima condizione fossero dovuti a una forma precoce di gelosia in quanto è la presenza della bambola a causare la perdita di attenzione esclusiva della madre verso il bambino (Hart e Carrington, 2002).

Nel 2004 Hart e collaboratori rilevano che questa reazione negativa si ritrova solo nei casi in cui la madre non presta attenzione al bambino; se è un estraneo a non prestare attenzione al piccolo non si riscontrano differenze tra le due condizioni.

In un ulteriore studio condotto da Fearon et al. (2006) alcuni bambini di un anno sono stati esposti a quattro condizioni alternate in cui la madre e un estraneo prestavano attenzione a una bambola e, altre due, in cui l'attenzione era rivolta a un libro. L'esperimento ha mostrato quanto il momento più inquietante in assoluto per il bambino fosse la condizione in cui la madre teneva la bambola.

In un altro studio più recente (Mize e Jones, 2012) per indurre la gelosia attraverso l'utilizzo di una bambola realistica, avvolta in una coperta, è stata dotata di una strumentazione che permetteva l'emissione di vocalizzi del tipo "ma-ma".

Grazie all'indagine dell'influenza dei finti vocalizzi sulle espressioni facciali è stato rilevato che i bambini dai 6 ai 13 mesi esprimono tristezza; l'indagine è coerente con le scoperte condotte, successivamente, anche in bambini di 23 mesi (Szabo et al., 2013).

Negli studi di Hart e Legerstee (2010) si è dimostrato che i bambini rispondono tipicamente con maggiore negatività, reattività e attraverso comportamenti di approccio, per esempio lo sguardo, durante un paradigma di evocazione della gelosia e che questi comportamenti rimangono stabili nel tempo.

Per quanto riguarda le espressioni facciali, la tristezza è stata notata in associazione a comportamenti, solitamente successivi, nei confronti della madre sia di rabbia (Hart, 2004) sia di comportamenti evitanti (Mesman, van Ijzendoorn e Bakermans-Kranenburg, 2010).

Hart da un suo recente studio pubblicato nel 2015 sostiene che le risposte affettive-comportamentali, discusse in precedenza, del bambino al trattamento differenziale siano fenotipicamente uniche e legate specificamente alla gelosia creando così una miscela di emozioni, molto simile a quella presente negli adulti come si rileva già nel lavoro pubblicato alla fine degli anni '80 da Pfeiffer e Wong (1989).

Hart (2015) sostiene che le emozioni osservate dalle differenti espressioni siano il frutto di una emozione unica sottostante alla gelosia, confermando il lavoro di Harris e Darby (2010) cioè quella emozione che emerge dalla percezione dell'individuo. Tale emozione, sostengono Harris e Darby, ha l'obiettivo di ripristinare o mantenere la relazione ritenuta di valore dall'individuo ma messa in crisi della gelosia.

### **4.3 Gelosia o mancanza d'interazione?**

Sono state fatte osservazioni sul gruppo dei bambini insieme alle loro mamme mentre una ricercatrice interagiva con i piccoli (Legerstee, 2005). Se la ricercatrice evitava di interagire con loro, il bambino mostrava segnali di tristezza, un minor numero di sorrisi e tendeva ad allontanare lo sguardo; se la donna distoglieva l'attenzione per bere un bicchiere d'acqua davanti a lui il piccolo non assumeva l'atteggiamento nella situazione precedente. Il dato più eclatante riguarda la reazione che il bambino mostra nel caso in cui la ricercatrice decide di interloquire con la madre escludendolo completamente: il piccolo scoppia a piangere dimenandosi sul passeggino e tirando calci.

Maria Legerstee, coordinatrice della ricerca, afferma che per la prima volta la gelosia si differenzia dalla necessità di richiamare attenzione su di sé e non è identificata come un segno di stanchezza che può portare a reazioni simili (2005).

Una più recente ricerca dimostra che questi comportamenti negativi sono generati più probabilmente dalla mancanza di interazione piuttosto che dalla gelosia infantile (Valdovinos, Cermak, Gallenberg e Baker, 2010).





## Capitolo 5

### **EPISODI E RISPOSTE AL *DIFFERENTIAL TREATMENT***

Ammessso che si possa accettare che i bambini di età inferiore ai 18 mesi, nonostante la perdita di esclusività in una relazione di valore, continuano a dare un senso a questa situazione triadica, permane il problema dell'interpretazione negativa che il bambino continua a dare. Di fatto il bambino comprende che l'attenzione del genitore è rivolta verso l'altro, il quesito è: perché dovrebbe preoccuparsi?

Se ci soffermiamo alle ipotesi basate sull'esperienza sociale non si riesce a dare spiegazione di una visione negativa in un bambino così piccolo. Se ad esempio prendiamo due stimoli cioè la presenza della madre e un bambino rivale che sorride, se presentati singolarmente questi due stimoli non hanno alcun effetto sul piccolo preso in esame, in quanto sono visti come stimoli neutri. Nel caso in cui siano presentati simultaneamente, quindi il bambino rivale che sorride alla madre, in questo caso sono percepiti dal piccolo come negativi (minaccia). Si potrebbe pensare che questa condizione madre/rivale provochi negatività solo nei bambini il cui rivale è il fratello quindi una situazione di trattamento differenziale. Questo è confutato dal fatto che le stesse risposte le ritroviamo nei figli unigeniti. In diversi studi è emerso che i bambini piccoli sono in grado di esprimere giudizi positivi su comportamenti utili o equi e giudizi negativi su comportamenti inutili o scorretti (Hamlin, 2013).

#### **5.1 Il *differential treatment***

I *caregiver* che si prendono cura dei bambini possono manifestare dei comportamenti differenti nell'interazione con i figli che rientra in ambiti di studio sul *differential treatment*. Anni di ricerche suggeriscono che il *differential treatment* (DT) genitoriale ha implicazioni negative nei bambini come:

- alterazione nelle relazioni tra fratelli
- aggressività
- comportamenti antisociali (Tremblay et al., 2004).

La ricerca suggerisce inoltre che gli effetti causati da DT da parte dei genitori possono influenzare il clima emotivo sia del bambino sia dell'intera famiglia (Meunier, Boyle, O'Connor, e Jenkins, 2013). Data questa evidenza che il trattamento differenziale può avere effetti negativi sulle relazioni familiari, i ricercatori, al fine di esaminare le reazioni al DT tra i bambini di varie età, simulano contesti di DT in laboratorio.

Anche nel bambino piccolo la regolazione emotiva è quella capacità strategica di modulare il disagio (angoscia e sofferenza). Hart e Behrens (2013a) hanno fornito prove dell'autoregolazione durante e dopo episodi di DT, i bambini esaminati mostravano modelli prevedibili di angoscia quando l'attenzione materna era focalizzata su un rivale. Le differenze individuali nelle capacità regolatorie sono state correlate a diverse caratteristiche del bambino originate da influenze intrinseche ed estrinseche (Fox e Calkins, 2003).

I comportamenti infantili, infatti, possono essere influenzati dall'ambiente domestico, da eventuali fratelli, dall'interazione quotidiana con la figura di attaccamento primario (solitamente la madre) (Pelaez e Gewirtz, 1997).

Inoltre, il comportamento di un bambino è interdipendente con l'ambiente (Bijou, 1995).

Le strategie di regolazione delle emozioni e le variazioni nella loro rappresentazione sono state esplorate verso la comprensione delle risposte dei neonati durante la riunione con la madre (Re) a seguito dell'interazione di base madre-bambino (BI) e a differenti episodi di interazione con *differential treatment* come ad esempio esposizione a un estraneo, separazione materna, presentazione di nuovi giocattoli, rimozione di giocattoli desiderati in quel momento (Conradt e Ablow, 2010).

Nella ricerca è stata studiata in vari contesti come il rivale sociale, nel richiamo dell'attenzione e nell'età.

## **5.2 A 4 e 5 mesi rivale sociale**

A partire dal lavoro di Masciuch e Kienapple (1993) all'inizio degli anni '90 fino a quelli di Draghi-Lorenz, Reddy e Costall nel 2001 e Hart e Carrington nel 2002, come si avrà modo di conoscere meglio, sono stati presi in esame neonati di 4 e 5 mesi dove la

gelosia è esplorata confrontando le risposte del bambino target nella condizione in cui l'attenzione materna è diretta verso un altro bambino o un oggetto non sociale.

Gli studi riportano un peggioramento dell'umore del bambino bersaglio a causa della gelosia, quando l'attenzione della madre era diretta verso un solo altro bambino (Draghi-Lorenz, Reddy e Costall, 2001).

### **5.3 Richiamo dell'attenzione**

Nella condizione di *differential treatment* (Hart e Legerstee, 2010), la tristezza sul volto del bambino ha la funzione di richiamare l'attenzione del *caregiver*, (Horstmann, 2003) mentre la rabbia servirebbe più a sollecitare l'agire finalizzato a un obiettivo, come ad esempio costringere il rivale ad andare via (Frijda, 2008).

Dagli esperimenti citati emerge che il trattamento differenziato suscita risposte nei bambini caratterizzate da espressioni facciali come di tristezza e di interesse a "riparare" il rapporto con la madre tramite comportamenti di contatto o espressioni di proteste come la rabbia. Poiché in tutti gli esperimenti la condizione di disattenzione materna è stata mantenuta costante, è improbabile che i bambini siano turbati semplicemente dal fatto di essere ignorati.

I modelli di risposta analizzati così come i tratti fenotipici dei diversi comportamenti sono accettati dalla comunità scientifica come in risposta a questo trattamento differenziale che provoca, quindi, risposte di gelosia. Certo, se si riscontrasse una particolare espressione facciale unica e distintiva come risposta alla gelosia, gli studiosi avrebbe minor difficoltà nell'interpretazione dei comportamenti osservati. Sfortunatamente, tale espressione è sconosciuta agli studiosi che lavorano con bambini o adulti (Sabini e Silver, 2005).

Hart e Behrens (2013a) individuano che il recupero della interazione è superiore soprattutto nei bambini cui si è registrata una minor durata dello sguardo diretto sulla madre durante la condizione di provocazione della gelosia.

Grazie a studi eseguiti alla fine degli anni '90 compiuti da Stifter e Braungart (1995) e Buss e Goldsmith (1998), si è potuto constatare che l'azione di risposta di distogliere lo sguardo verso l'altro è una strategia di regolazione delle emozioni dei bambini in

situazioni stressanti, vedi la gelosia. Stesse strategie sono state riscontrate anche per quanto riguarda gli adulti da uno studio di Volling e colleghi nel 2002.

#### **5.4 Comprensione regolazione emozioni nei bambini dai 6 ai 13 mesi**

Per quanto riguarda le componenti comportamentali che possono essere di contatto o di protesta come la rabbia e l'aggressività verso la madre a causa del trattamento differenziali è stato notato da Mize e colleghi (2014) che nei bambini dai 6 ai 9 mesi vi erano risposte poco pronunciate o comunque non sempre identificabili. Al contrario nei bambini dai 10 ai 13 mesi sono molto più pronunciate (Hart e Behrens, 2013a).

Sempre nello stesso studio Mize ha notato che, indagando le risposte di rabbia nei bambini di 9 mesi attraverso un EEG, l'attivazione principale era nei substrati neurali nella corteccia frontale sinistra. Questo modello di attività neurale è stato correlato da He e colleghi (2010), con le emozioni di approccio o di rabbia che aveva il bambino e come emozione di gelosia negli adulti (Harmon-Jones, Peterson e Harris, 2009). Anche Hart e Behrens (2013a) fornirono prove dell'autoregolazione durante e dopo il DT nel bambino.

#### **5.5 Ricongiunzione con la madre dopo il DT**

I ricercatori sono interessati alle risposte dei bambini non solo durante una situazione angosciante, ma anche dopo che il fattore stressante è terminato e l'attenzione della madre viene ripristinata. Questo è stato definito il periodo di riunione e potrebbe essere la fonte più fruttuosa di informazioni sulle differenze individuali nello sviluppo emotivo nei primi anni di vita (Kogan e Carter, 1996). Una volta che la madre è autorizzata a riprendere la normale interazione con il suo bambino, teoricamente dovrebbe aver luogo un processo di riparazione della relazione e riduzione del disagio infantile.

In un esperimento della Hart nel 2013 in cui è stato sondato il fenomeno della protesta di gelosia esaminando le risposte dei bambini di 10 mesi dopo l'esposizione a DT è stato notato che durante l'episodio di ricongiungimento i bambini mostravano livelli più bassi di sofferenza, suggerendo ovviamente che i processi regolatori erano operativi (Thompson, 2011). Poiché l'attenzione esclusiva della madre era stata ripristinata

durante la riunione, l'episodio di DT potrebbe essere interpretato come non minaccioso. Pertanto, la sofferenza ridotta di un bambino può essere spiegata come rappresentativa di un cambiamento adattivo e appropriato in relazione alle circostanze. Sebbene i confronti tra contesti abbiano rivelato che l'angoscia è risultata più bassa durante l'episodio di riunione, allo stesso tempo non è tornata al livello mostrato durante la condizione di base dell'interazione madre-bambino che aveva preceduto DT. Ciò indica che questi processi regolatori, come in altri casi a seguito dell'eccitazione negativa (Mesman et al., 2010), sono stati negati dal compito di stabilire una riparazione interattiva. Hart e Behrens (2013b) notarono che nell'episodio del ricongiungimento, una volta ripristinata l'esclusività dell'attenzione materna, la maggior parte dei bambini è stata in grado di tornare a un normale schema di interazione, con minore angoscia. Tuttavia, alcuni neonati non potevano essere tranquillizzati e mostravano più angoscia nella riunione che nella condizione di DT. Gli autori hanno concluso che a questi bambini mancavano le abilità di regolazione delle emozioni, basate sulla scoperta che gli stessi attivavano con frequenza cicli di resistenza cioè, diminuendo la negatività prima di aumentarla nuovamente. Questi bambini mostrano l'incapacità di essere tranquillizzati anche dalla madre e potrebbero rappresentare un difetto nella relazione madre-bambino (Diener, Mangelsdorf, McHale, e Frosch, 2002).

## **5.6 Angoscia durante elicitazione e dopo DT**

Nei paradigmi evocativi, l'angoscia passa dall'episodio dell'evocazione alla riunione (Hart e Behrens, 2013b). Nella risposta tipica, l'angoscia diminuisce dopo la riunione, ma non ritorna ai livelli di base. Se la procedura Still-Face (Tronick, Als, Adamson, Wise e Brazelton, 1978) o l'episodio di evocazione della gelosia è davvero un'esperienza stressante per i bambini, ne consegue che ci vorrà tempo e assistenza dalla madre per recuperare da tale fattore di stress.

Nello studio della Hart (2013) è stato notato che i bambini che hanno indirizzato meno attenzione visiva verso la madre durante la condizione di elicitazione mostravano meno angoscia durante la riunione. Questa associazione porta a suggerire che, come in altri contesti elicитanti (Conradt e Ablow, 2010), l'inattenzione visiva a una fonte di stress, che in questo caso è la madre, funge da strategia per modulare l'angoscia. Questa

associazione evidenzia il fatto che i processi regolatori sono già evidenti durante la condizione di elicitazione.

Nel complesso, queste scoperte confermano l'idea che il repertorio delle strategie di regolazione delle emozioni per la gestione della protesta di gelosia implichi attenzione e resistenza verso i *caregiver*, strategie che sembrano comparabili a quelle osservate in altri contesti (Crockenberg e Leerkes, 2004; Conrads e Ablow, 2010; Calkins e Leerkes, 2011). Inoltre il bambino che mostra più angoscia durante un'interazione con *differential treatment* è a maggior rischio di difficoltà anche in condizioni che non rappresentano più una sfida. Infatti è stato notato che l'angoscia è maggiore nei bambini che avevano mostrato paura disregolata, cioè espressioni di paura in situazioni non minacciose, risultato già riscontrato in una ricerca di Buss (2011) che analizzava i bambini in età prescolare.

È risultato sorprendente dato che i bambini nel presente studio avevano solo 10 mesi e sappiamo che a questa età iniziano a mostrare le prime espressioni affettive facciali nei contesti appropriati (Camras e Fatani, 2008).

Hart e Behrens (2013b) hanno notato, durante il DT, che i bambini con uno sguardo più prolungato nel tempo verso la madre mostrarono più angoscia durante la riunione, scoprendo che l'avversione dello sguardo è una strategia regolativa efficace in questo contesto. Ciò è coerente con altri lavori in cui emerse che i bambini usano l'avversione allo sguardo per ridurre l'angoscia in circostanze di lieve turbamento (Diener, Mangelsdorf, McHale e Frosch, 2002).

## **5.7 Angoscia e differenze di genere**

Sempre nello studio di Hart (2013) è stato riscontrato che l'angoscia era differenziata per ordine di nascita e genere di bambino. A differenza delle femmine, i cui livelli di angoscia non differivano con l'ordine di nascita, i maschi non primogeniti mostravano maggiore sofferenza rispetto ai maschi primogeniti. Una maggiore negatività nei maschi è stata riportata in altre ricerche sulla regolazione delle emozioni (Calkins, Dedmon, Gill, Lomax e Johnson, 2002, Weinberg, Tronick, Cohn e Olson, 1999). Gli studiosi hanno esaminato lo sguardo diretto dalla madre rivelando che a differenza dei maschi, i cui livelli di sguardo non differivano con l'ordine di nascita, le femmine non

primogenite mostravano uno sguardo più diretto dalla madre rispetto alle femmine primogenite; una maggiore attenzione visiva nelle donne era stata riscontrata già da Toda e Fogel (1993).

Kopp (1982) sosteneva che probabilmente questa forma distale nella di ricerca dell'attenzione materna tramite lo sguardo serve a sostenere gli sforzi delle ragazze non primogenite al fine di modulare l'angoscia.

## **5.8 DT tra fratelli**

Uno studio ha esaminato le reazioni dei bambini ignorati da un genitore mentre il genitore giocava con il fratello (Miller, Volling, e McElwain, 2000). In questo studio la differenza di età fra fratelli era molto contenuta. È stato riscontrato che i fratelli più anziani indipendentemente dal fatto che venissero ignorati o meno mostravano più felicità che angoscia, mentre i bambini piccoli mostravano più angoscia che felicità quando venivano ignorati. Questo indica che i bambini più grandi hanno sviluppato capacità di auto-regolarsi o distrarsi con il gioco in quanto possiedono sufficienti capacità cognitive per elaborare la situazione e reagire con emozioni positive piuttosto che la rabbia.

In uno studio correlato, è stato notato che i fratelli più grandi i quali mostravano una maggiore comprensione delle emozioni avevano meno probabilità di manifestare comportamenti gelosi, e i bambini che erano stati valutati dalle madri come più temperamentalmente arrabbiati erano più propensi a diventare gelosi (Volling, McElwain, e Miller, 2002). È interessante notare che, quando i fratelli venivano osservati separatamente da madre e padre, la manifestazione di gelosia di un bambino non era correlata tra i due genitori. Ciò indica che la gelosia tra fratelli è altamente dipendente dal contesto e suggerisce che non esiste una cosa come un bambino geloso; piuttosto, i bambini mostrano più o meno gelosia a seconda delle dinamiche delle relazioni coinvolte in una data triade (Volling, McElwain, e Miller, 2002).

In questi studi i genitori si sono comportati in modo diverso con fratelli più grandi e più giovani, suggerendo che i genitori hanno aspettative diverse per i bambini più grandi riguardo alla gelosia. Le madri avevano un controllo maggiore quando i fratelli più grandi mostravano maggiore tristezza e non rispondevano più quando i bambini più

grandi tentavano di distrarli (Miller, Volling, e McElwain, 2000). Ciò fa luce sul modo in cui i genitori percepiscono la protesta della gelosia nei loro figli. Sembra che, sebbene la gelosia sia tipica di questo e di altri campioni, i genitori volevano scoraggiare la protesta della gelosia nei loro figli. Ignorando la protesta della gelosia, forse i genitori sperano di estinguerlo. Altri genitori si sentivano frustrati e controllando quando i loro figli mostravano gelosia; questo era particolarmente comune con i bambini piccoli. In ogni caso, i genitori non sembrano approvare quando i loro figli sono gelosi e tendono ad agire in modi progettati per scoraggiare comportamenti del genere in futuro.

Le relazioni tra fratelli non sono universalmente ostili o competitive (Kramer e Ramsburg, 2002) e il trattamento differenziato dei fratelli non è necessariamente dannoso per la relazione tra fratelli e ha rilevato che DT non ha sempre esiti negativi per le relazioni tra fratelli; piuttosto, è importante considerare il più ampio contesto familiare e il significato che i bambini attribuiscono a DT. Ciò può essere correlato al concetto di giustizia distributiva, in cui anche i bambini molto piccoli sembrano capire che l'equità può essere definita in modo diverso in base a bisogni o attributi personali, come la gentilezza o la bontà (Geraci e Surian, 2011).

## **5.9 Valutazione attaccamento dopo DT**

La Strange Situation Procedure (Ainsworth, Blehar, Waters e Wall, 1978) viene utilizzata per valutare la sicurezza dell'attaccamento nei primi due anni di vita. Questo metodo si concentra sull'interazione madre-bambino al momento del ricongiungimento in seguito a una separazione stressante. La classificazione dell'attaccamento si basa principalmente sul comportamento infantile durante la riunione dopo il DT, non sul comportamento infantile durante la stessa situazione stressante. I bambini sicuri sono in grado di riprendere le normali interazioni con la madre, mentre i bambini insicuri mostrano continua sofferenza o ambivalenza nei confronti della madre. I bambini insicuri-evitanti mostrano poca angoscia quando la madre li lascia da soli o con l'estraneo e mostrano poco desiderio di contatto con la madre al momento del ricongiungimento. Questo tipo di attaccamento tende ad essere associato ai *caregiver* che offrono poco conforto fisico. I bambini insicuri / ansiosi / ambivalenti sono



estremamente angosciati e arrabbiati con la madre al momento del ricongiungimento in quanto non sono mai sicuri se la madre sarà disponibile o meno al conforto (Ainsworth et al., 1971).

Le risposte materne di interazione con il piccolo sono state interpretate anche come rappresentazioni di azioni sociali o didattiche (Hsu e Sung, 2010). Le azioni sociali hanno lo scopo di attenuare o confortare il bambino, mentre le risposte focalizzate sulla didattica sono più orientate agli obiettivi e sono progettate per far spostare l'attenzione del bambino lontano dall'evento angosciante, facendolo concentrare su un oggetto o evento esterno.

In uno studio correlato (Jahromi et al., 2004), le risposte sociali come la tenuta materna e il dondolo, combinate con le vocalizzazioni, erano più efficaci nel ridurre l'angoscia. L'alimentazione o altri metodi di distrazione erano inefficaci ai più alti livelli di sofferenza infantile. Tecniche come la distrazione potrebbero non essere altrettanto efficaci per regolare alti livelli di stress emotivo. Anche se le risposte sociali come toccare o dondolare possono essere considerate metodi più immaturi per rispondere al disagio, è possibile che quando i bambini sono molto angosciati richiedano alle madri di regredire a strategie confortanti che potrebbero aver usato quando i bambini erano più piccoli.



## Capitolo 6

### **PERCEZIONE DELL'ESPERIENZA DA PARTE DEL CAREGIVER**

I genitori interagendo per molto tempo con i bambini hanno l'occasione di osservare le manifestazioni di emozioni non basilari nei loro figli che sono difficile da rintracciare e monitorare da un osservatore esterno e in un ambiente controllato, pertanto non naturale, come può essere un laboratorio.

Gli adulti hanno un giudizio abbastanza affidabile sulle osservazioni di emozioni non di base come possono essere la timidezza o l'imbarazzo o la gelosia (Draghi-Lorenz, Reddy, e Morris, 2005).

L'interscambio di informazioni con i genitori si è rivelato molto utile per la comprensione dello sviluppo socio-emotivo precoce (Zahn-Waxler, Radke-Yarrow e King, 1979).

#### **6.1 Caregiver come informatore chiave**

In uno studio di Draghi-Lorenz (2010) sono stati presentati i resoconti verbali dei *caregiver* utilizzati come informatori chiave. L'indagine si è svolta a metà degli anni '90 come parte di un progetto longitudinale naturalistico riguardante lo sviluppo precoce della consapevolezza sociale tramite la manifestazione delle emozioni di base.

I *caregiver* dovevano filmare i comportamenti ritenuti gelosi dai rispettivi piccoli e riportare la propria testimonianza durante i colloqui con gli sperimentatori. Le domande originali della ricerca erano:

- Qual è l'intera gamma di emozioni non di base che emergono nel primo anno?
- Quali sono i loro percorsi di sviluppo?
- Quali sono le determinanti di questi percorsi?

I risultati hanno restituito molte emozioni anche non di base tra cui timidezza, orgoglio, preoccupazione empatica, sadismo, senso di colpa, ecc. (Draghi-Lorenz, 2010).

Noi esamineremo solo quelli relativi alle emozioni di gelosia.

Come campione sono stati reclutati 9 neonati caucasici e le loro rispettive famiglie nel sud dell'Inghilterra. I neonati sono stati visitati per 30-60 minuti indicativamente ogni settimana. L'età del campione iniziale è tra i 2 e 7 mesi e si conclude intorno al compimento del primo anno di vita.

Gli informatori chiave sono stati le rispettive madri e altri membri della famiglia compresa una tata professionista.

I *caregiver* sapevano che la ricerca mirava a esplorare le prime manifestazioni di emozioni non di base e altri fenomeni che implicavano la consapevolezza sociale; di fatto dovevano prestare attenzione ai comportamenti dei piccoli durante il periodo che intercorreva tra una visita e l'altra degli intervistatori.

La raccolta dei dati avveniva sia attraverso l'osservazione di interazioni videoregistrate, interviste semi-strutturate con i *caregiver* e anche in modo diretto rilevando comportamenti infantili provocati intenzionalmente o avvenuti in modo naturale durante gli incontri.

Un'analisi preliminare mostrò che dei 9 bambini originali solo 6 (Andrews, Daisy, Erika, Harry e i gemelli Arthur e Richard) fornivano materiale sufficiente per esplorare le domande di ricerca. Le visite a questi 6 bambini hanno prodotto 58 ore di interviste e di interazioni videoregistrate.

Le relazioni sono state sottoposte oltre che a una semplice conta delle frequenze dei comportamenti anche a un'analisi tematica.

Per l'analisi tematica sia le relazioni degli intervistati sia le osservazioni videoregistrate sono state trascritte con le note riguardanti le interpretazioni dell'intervistato e dell'intervistatore. Le trascrizioni sono state quindi esaminate più volte al fine di estrarre delle sequenze raggruppandole in categorie di emozioni simili o dissimili verificate in contesti analoghi.

Questo processo è stato replicato per identificare possibili sottogruppi, temi evolutivi e contestuali tra i bambini e le differenze individuali.

I risultati presentati hanno mostrato, nelle 201 interazioni in totale, come la gelosia sia correlata quasi nella metà e condivisa al 98% tra tutti i codificatori.

Le sezioni di interviste legate alla gelosia ruotano tipicamente attorno ai seguenti temi:

- gelosia sulle persone o ad esempio su oggetti che altre persone hanno (perché ce l'hanno)

- rivalità/antagonismo, voler unire espressioni di affetto o attività, come sono stati espressi tutti, le situazioni in cui sono stati notati, e i loro corsi e determinanti di sviluppo.

Tutti gli intervistati hanno denunciato comportamenti di gelosia, principalmente rispetto alle madri che rispetto ai padri e occasionalmente anche verso altre persone a cui i bambini sembravano attratti.

**Tabella 3-** *Tabella delle frequenze segnalate di osservazioni della gelosia interpersonale dall'ultima visita (Draghi-Lorenz, 2010)*

Age (months)	Infant					
	Daisy	Richard	Arthur	Erica	Harry	Andrew
2	0					
	0					
	SomeE					
3	SomeE					
	0					
	0					
4						0
						0
	0					SomeE
5					ManyAE	
	ManyE					
	0				ManyAE	ManyAE
6	ManyE				ManyAE	ManyAE
					ManyAE	ManyAE
	ManyE	0	ManyAE		0	ManyAE
7	0					
		0	0	ManyE		ManyAE
		0	0			ManyAE
		ManyE	ManyE	1/2AE		
8		ManyAE	ManyAE			0
	ManyE	0	ManyAE		ManyAE	
		0	ManyAE	0	0	ManyAE
	0					
9		ManyAE	ManyAE	0	0	ManyAE
	ManyE					
		ManyAE	ManyAE	SomeE	0	0
10						
		ManyAE	0			0
				SomeAE		ManyAE
	ManyE	0	ManyAE		ManyAE	
11		ManyAE	ManyAE	ManyAE		
		ManyAE	ManyAE			0
				ManyAE		
12						
						0

Note: 0 = not observed since last visit; 1/2 = observed once/twice; Some = observed "sometimes" (more than once/twice but not often); Many = observed "many times." E = only involving "simple" emotion Expressions; AE = involving Actions as well as "simple" Expressions.

La tabella mostra le frequenze segnalate di tali osservazioni dall'ultima visita tra i bambini e specifica se l'osservazione descrive solo espressioni di emozione "semplici" (ad esempio, piangere o gridare) o anche espressioni che comportano azioni (per esempio "spingendo via", eccetera).

La gelosia sulle persone è stata identificata da parte dei piccoli:

- nella rabbia e/o nell'aggressione
- nel cercare rassicurazione e/o pianto
- nel ricercare tramite comportamenti complessi l'attenzione.

La rabbia gelosa/aggressione è stata segnalata abbastanza frequentemente, con aggressione fisica nei confronti della terza parte segnalata in 5 dei 6 bambini.

Secondo i genitori, la gelosia sulle persone potrebbe anche essere espressa in modi diversi dall'aggressione e/o dalla rabbia. La varietà, la complessità dei comportamenti gelosi riportati dai *caregiver* sono così rilevanti che ci potremmo chiedere se questi riflettono l'avvenimento dello sviluppo di emozioni di gelosia oppure riflettono una possibile credenza di un comportamento di gelosia da parte degli intervistati. Tuttavia, i resoconti sono abbastanza affidabili in quanto in primo luogo, le segnalazioni positive di gelosia non sembrano essere generate dal processo di intervista, poiché la maggior parte dei *caregiver* ha riferito comportamenti gelosi dalle prime visite e tutti i *caregiver* hanno anche risposto molte volte negativamente alle domande dell'intervistatore.

Ultimo, ma non meno importante, sono le interazioni catturate tramite la videocamera confermano l'effettiva presenza di molti di questi comportamenti. Si nota come alcuni degli esempi di comportamenti ritenuti gelosi videoregistrati erano passati inosservati agli intervistati e occasionalmente anche al ricercatore. Ciò conferma il suggerimento degli intervistati che tra una seduta e l'altra hanno probabilmente perso diverse altri possibili comportamenti gelosi.

Oltre alle espressioni di gelosia infantile di attenzione materna riportate in questa ricerca, lo studio indica il possibile verificarsi di ulteriori e più complesse espressioni comportamentali di gelosia sia verso la madre come il rifiuto, comportamenti distruttivi e o alla ricerca di attenzione, che nei confronti di altre persone (ad esempio, il padre ma occasionalmente anche persone non correlate).

Lo studio, inoltre, conferma ulteriormente altre forme di gelosia, vale a dire, la gelosia su oggetti e/o attività, sentimenti di rivalità, competizione e antagonismo, forme non diverse da quelle presente sia nei bambini più grandi sia negli adulti.

## **6.2 Manifestazione attraverso lo sviluppo motorio**

Come ci si aspetterebbe, nel complesso le frequenze delle osservazioni riportate di gelosia aumenta con l'età dei bambini. Tuttavia, secondo i dati riportati dai genitori, le stesse emozioni di gelosia emergono in età diverse tra i bambini e queste non si consolidano, ma possono svanire per poi riemergere dopo un po' di tempo.

Un fattore evidente è lo sviluppo motorio che porta a un aumento di segnalazioni riguardante il numero di frequenze di manifestazioni di azioni reali da parte dei bambini al fine di esprimere semplici espressioni emotive. Lo sviluppo motorio ha reso i bambini capaci di manifestare gelosia in più modi e situazioni.

Lo studio di Draghi-Lorenz riporta anche di una madre con una figlia di 11 mesi che quando vedeva la sorella sulle ginocchia della madre la spingeva via. Alcune settimane dopo, dal momento che poteva camminare e parlare insieme, cominciava a dire “no-no-no” perché voleva la mamma tutta per sé. Lo sviluppo motorio inoltre aumenta la riconoscibilità delle espressioni rendendole più evidenti. Ad esempio la madre in un episodio ha notato che quando ha preso in braccio il bambino di un amico, la bimba ha reagito guardandola molto intensamente fino a quando non ha messo giù il bambino “rivale”.

Inoltre, lo sviluppo motorio porta all'aumento delle reiterazioni delle osservazioni perché consente più interazioni sociali che influenzano direttamente l'intensità e la frequenza delle emozioni di gelosia. A tal proposito è stato riportato una testimonianza in cui un bambino (Arthur) trascorre 4 minuti senza successo cercando di impossessarsi di un giocattolo tenuto da suo fratello gemello (Richard). Qualche minuto dopo Arthur mostra di nuovo lo stesso interesse per un altro giocattolo sempre tenuto da Richard, ma questa volta riesce quasi a prenderlo, facendo cadere Richard. Un altro episodio è stato descritto dalla tata di questi due fratellini che ha dato loro un grande giocattolo scatenando una “rissa” al fine di impossessarselo. Questa interazione va avanti per un po' fino a quando Arthur non si arrende. Tuttavia, dopo un po' di tempo, riscoppia la

rissa questa volta però la tata nota che ad un certo punto Arthur l'aveva guardata come per dire "Aiutami!".

Interessante il caso di Daisy in cui il suo sviluppo è stato analizzato fin dall'inizio della sua vita. La madre alla prima intervista riferisce che Daisy piange immediatamente se si separa da lei, può essere consolata solo da lei e di come vuole stare con lei tutto il tempo, così tanto che non può mai metterla giù, anche se sta dormendo, perché lei "piangerebbe immediatamente". Episodi analoghi sono stati riportati oltre che dalla madre anche dal padre dalle sorelle e dalla tata. Inoltre la piccola viveva stati di ansia alla presenza di una persona estranea. Grazie al "successo" dei suoi comportamenti nell'assicurare l'attenzione della madre, Daisy non mostrava spesso la sua gelosia.

Le sorelle di Daisy sono più vecchie rispettivamente di 6 e 9 anni e ciò potrebbe aver contribuito a ridurre i comportamenti di gelosia in generale.

### **6.3 Tra fratelli**

Secondo altri intervistati, sempre nello studio di Draghi-Lorenz, i loro bambini erano meno gelosi di altri bambini rispetto ai loro stessi fratelli, anche quando erano più vecchi di diversi anni. Con fratelli aventi un'età simile, che naturalmente condividono un interesse per le stesse risorse, la competizione potrebbe essere più importante.

È stato notato dalla tata dei gemelli (Arthur e Richard), per esempio, un episodio in cui una persona adulta ha provato a "costringere" i gemelli a dividere un gioco di costruzioni in due parti uguali. Secondo quanto riferito, Richard gettò il suo pezzo sul pavimento e andò a prendere il pezzo di Arthur. In realtà, più della differenza di età o del grado di familiarità di per sé, ciò che sembrava influenzare le risposte dei bambini sono le dinamiche relazionali in atto con il *competitor* e la persona contesa e come queste naturalmente sono cambiate nel tempo.

In un altro episodio Andrew avrebbe manifestato gelosia verso suo fratello John (per l'attenzione della madre) per tutto il suo terzo e quarto mese, ma poi, sosteneva sua madre: "la gelosia sembra migliorare in quanto non era più geloso come prima con John (2 anni e mezzo), ma sembravano essere molto più vicini. Spiegava che Andrew non è geloso perché secondo lei si è reso conto che io sono e sarò lì per lui sempre, quindi Andrews può giocare tranquillamente con suo fratello senza il timore di perdere



l'attenzione materna. In un video si vede che quando coccola John, lei include attivamente Andrew prendendoli entrambi. Andrew non sembra risentire della presenza di suo fratello. Mostrava invece gelosia per suo padre infatti, riporta sempre la madre, che Andrew frequentemente faceva una capriola se il papà prestava attenzione a John quando tornava dal lavoro in quanto si faceva trovare sempre di fronte alla porta.

In un ulteriore episodio si è rilevato che, con la presa in custodia e cura di un bambino figlio di un amico durante un periodo di difficoltà, Andrews mostrava comportamenti di gelosia verso il padre quando quest'ultimo interagiva con il nuovo arrivato. Gli studiosi ritengono che questi tipi di cambiamenti nelle dinamiche familiari, gli oggetti di gelosia e i possibili concorrenti rivali sembravano avere un chiaro effetto sulle frequenze riportate.

La variazione delle frequenze di manifestazioni di gelosia nei bambini possono essere dovute alle differenze di carattere genetico o epigenetico spiegano gli autori. I gemelli Arthur e Richard avevano già diverse inclinazioni. Arthur era ritenuto più attivo ma anche più problematico e più propenso a cercare di ottenere qualcosa dall'altro. In un episodio la tata e la madre notano che Arthur sottrae il cibo dato a Richard. La tata spiega che spesso accade che uno dei gemelli si lamenti quando si presta attenzione all'altro, specialmente Arthur.

Un bambino può percepire direttamente l'affetto amoroso nel comportamento di carezza o accarezzamento della madre, ma se questo è diretto a un altro può sentirsi "meno ricercato" e reagire di conseguenza: l'esperienza ripetuta della preferenza di una madre per un fratello, per esempio, potrebbe sedimentare in un senso di essere "meno amato" e alla fine "meno amabile" di altri.

#### **6.4 Gelosia del fratello/sorella**

La nascita di un fratello è stata a lungo riconosciuta come un'occasione che apre l'opportunità di studiare le reazioni dei bambini quando perdono l'attenzione esclusiva della madre. L'intensità delle risposte dei bambini e la regolarità con cui si manifestano hanno stimolato una grande quantità di ricerche. Questi lavori iniziarono con approcci naturalistici, ma alla fine divennero progetti sperimentali che utilizzavano eventi naturalistici come modello per la progettazione di paradigmi di laboratorio. A partire

dagli studi di Taylor e Kogan negli anni '70 (1973), molti studi hanno confermato ed evidenziato, fino alla più recente pubblicazione di Kojima e colleghi del 2005, sempre più segni di disadattamento nei bambini piccoli dopo l'arrivo di un fratello. Questi, insieme ad altri, studi hanno riportato un'ampia gamma di risposte cui la maggior parte erano valutate negativamente dal punto di vista del tono affettivo (diminuzione della gioia, piattezza e ritiro) risposte acute (pianto, scoppi d'ira) e confronti con la madre (la disobbedienza, atti di cattiveria). Inoltre sono stati riscontrati disturbi somatici, problemi con il sonno, casi di regressione nelle capacità di auto-cura, come incidenti nei servizi igienici e il ritorno a bere da una bottiglia.

Diversi studi hanno comparato gruppi di bambini che non avevano "sperimentato" l'arrivo di un fratello neonato con gruppi che al contrario avevano vissuto il nuovo arrivo, quest'ultimo ha mostrato maggior numero di comportamenti come pianto, ed inibizione della ricerca di aiuto (Arcus e McCartney, 1989).

Dal punto di vista dell'attaccamento Teti notò da un suo studio, che la nascita di un fratello era associata a una diminuzione della qualità della sicurezza dell'attaccamento (Teti et al., 1996). Al contrario un altro studio in cui si aveva anche un gruppo di confronto (Touris et al., 1995) ha rilevato che coloro che avevano "subìto" l'arrivo del fratello avevano maggiori probabilità di subire un cambiamento nello stato di attaccamento. Allo stesso tempo i cambiamenti da sicuro a insicuro erano frequenti quanto i cambiamenti da insicuro a sicuro, suggerendo che vi erano aumenti degli sconvolgimenti emotivi a causa dell'arrivo del fratello, sebbene questi cambiamenti non fossero necessariamente direzione nella negativa. Nel complesso, questi studi hanno confermato una regolarità nella presenza di questi cambiamenti che di conseguenza, la transizione a essere fratello maggiore continua a essere considerata l'evento più impegnativo cui la maggior parte dei bambini deve sopportare e adeguarsi (Rutter, 1981).

Le questioni riguardante l'adeguamento continua a destare preoccupazione specialmente nei casi in cui le risposte dei bambini sono acute (Campbell, 2002). In alcuni casi le risposte sono eccezionalmente gravi come possiamo ritrovare illustrate nel manuale (DSM-PC) dell'*American Academy of Pediatrics: Child and Adolescent Version* (Wolraich et al., 1996) che fornisce una lista di controllo delle situazioni ambientali e degli eventi potenzialmente stressanti per aiutare a guidare le valutazioni

psicologiche dei bambini. La lista include “l’arrivo di un fratello” tra i traumi noti oltre al divorzio dei genitori, l’abuso, la condizione di senzatetto e disastri naturali.

Questi studi sul diventare fratelli maggiori contribuiscono inoltre alla comprensione dell’ontogenesi del conflitto tra fratelli, una questione che è di crescente preoccupazione a fronte di prove crescenti della sua prevalenza e delle sue conseguenze.

L’aggressione dei fratelli e sorelle colpisce il 70% delle case americane, rendendola la forma prevalente di violenza intra-familiare (Caspi, 2012) in quanto correlata a:

- disregolazione emotiva
- disturbi della condotta
- abuso di sostanze
- comportamenti delinquenti (Caffaro, 2014).

In linea con la storica corrente di pensiero iniziata da Adler (1928) alla fine degli anni ‘20 per arrivare a Winnicott (1977) che sostiene che la relazione tra i fratelli ha un’influenza importante sulla personalità, almeno due recenti meta-analisi, la prima svolta da Volling (2012) e l’anno successivo ripresa da Defoe e colleghi (2013) sui conflitti tra fratelli hanno indicato che questi conflitti sono indipendenti all’insorgere di problemi psicopatologici infantili. Altri studi recenti invece hanno confermato come l’aggressività tra fratelli sia un precursore di comportamenti aggressivi verso i pari (Defoe et al., 2013) sia nei bambini piccoli così come quelli in età prescolare.

Ensor e colleghi (2010) hanno riportato risultati di correlazione tra comportamenti antisociali nei confronti dei fratelli in età prescolare a casa e azioni di bullismo dei compagni a scuola. Partendo dal presupposto che il conflitto tra fratelli è radicato nella gelosia e comprovato da molteplici studi tra cui i più recenti (Kolak e Volling, 2011) e il già citato lavoro di Defoe e colleghi (2013), la possibilità di insorgenza di disturbi infantili nel primogenito causato dall’arrivo di un fratello è giustificato.



## CONCLUSIONI

La gelosia è una dimensione del temperamento che implica la sensibilità a suscitare condizioni in cui la relazione importante è minacciata da un rivale. Come già compare nei primissimi mesi di vita, questa costellazione include un insieme di risposte comportamentali come espressioni di resistenza, protezione e autoregolamentazione, neurofisiologiche notate da una attività laterale sinistra del cervello e affettive caratterizzata da un'emozionalità a valenza negativa.

Le forme di gelosia - vale a dire, la gelosia su oggetti e/o attività, sentimenti di rivalità, competizione e antagonismo, si presentano nei bambini con pochi mesi di vita esattamente come si presenteranno nel mondo degli adulti.

Tutti i vari comportamenti gelosi identificati dai *caregiver* sono un modo per il bambino di coinvolgere il sé e/o escludere altri da relazioni e attività attraenti; anche gli adulti in situazioni simili si comportano in modo analogo.

Riconoscere questa continuità funzionale nei comportamenti, dai bambini più piccoli agli adulti, è fondamentale per rispondere sia alla domanda di descrizione sia a quella di spiegazione dell'ontogenesi della consapevolezza sociale. I bambini, piccolissimi, incominciano a mettere in atto le capacità di autoconsapevolezza e autocontrollo già nelle prime fasi di apprendimento durante le attività finalizzate alla formazione di relazioni equilibrate e una buona socializzazione.

Gli esseri umani sono biologicamente preparati a sviluppare una forma fondamentale di gelosia prima dell'assunzione dell'auto-riconoscimento in quanto, come si è rilevato, le componenti di protesta di gelosia sono in atto già entro il primo anno di vita.

Nel complesso, queste scoperte confermano l'idea che il repertorio delle strategie di regolazione delle emozioni per la gestione della protesta di gelosia implichi attenzione e resistenza verso i *caregiver*, strategie che sembrano comparabili a quelle osservate in altri contesti. Emerge anche che i bambini non necessariamente protestano per la mancanza di attenzione materna, ma mettono in atto una forma di interazione prematura con le loro madri o con oggetti inanimati.

Esistono ulteriori e più complesse espressioni comportamentali di gelosia sia verso la madre come il rifiuto, comportamenti distruttivi e o al richiamo di attenzione, che nei confronti di altre persone come il padre, ma occasionalmente anche persone estranee.

Un bambino può percepire direttamente l'affetto amoroso nel comportamento di carezza o accarezzamento della madre, ma se questo è diretto a un altro può sentirsi “meno ricercato” e reagire di conseguenza: l'esperienza ripetuta della preferenza di una madre per un fratello, per esempio, potrebbe sedimentare in un senso di essere “meno amato” e alla fine “meno amabile” di altri.

Inoltre, molti studiosi sono riusciti a dimostrare che sia nei fratelli sia nei figli unigeniti con pochi mesi di vita, è presente la capacità di riuscire far capire al caregiver se il comportamento è utile, inutile o addirittura scorretto.

Nella fase di ricongiungimento in seguito a un trattamento differenziale, emerge una diminuzione di stress nel bambino con meno di un anno di vita, ma l'angoscia non si attesta sui livelli di base evidenziando che il ricongiungimento lascia questo stato di essere.

Se la difficoltà di raccogliere indicazioni precise da bambini così piccoli è indiscutibile e le ricerche sul campo sono, a tutt'oggi, in un numero assai ridotto data l'ovvia difficoltà di trattare con soggetti così piccoli e *caregiver* ingenui e molto presi dall'attività di essere genitori.

Quando poi il genitore si trova a dover gestire l'ulteriore complessità della presenza di un fratello/sorella, il tema della gelosia sembra quasi d'obbligo: la gelosia tra fratelli è altamente dipendente dal contesto e suggerisce che non esiste un bambino geloso; piuttosto, i bambini mostrano più o meno gelosia a seconda delle dinamiche delle relazioni coinvolte nella triade che si va via via a formare con la presenza di un terzo.

## BIBLIOGRAFIA

- Acerra, F., Burnod, I., e de Schonen, S. (2002). Modelling aspects of face processing in early infancy. *Developmental Science*, 5, 98-117.
- Adler, A. (1928). Characteristics of the first, second, and third child. *Children*, 3, 14-52.
- Ainsworth, M. D. S., Bell, S. M., e Stayton, D. J. (1971). Individual differences in strange situation behavior of one-year-olds. In H. R. Schaffer (Ed.), *The Origins of Human Social Relations* (pp. 17-57). London: Academic Press.
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., e Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Albers, E. M., Riksen-Walraven, J. M., Sweep, F. C., e de Weerth, C. (2008). Maternal behavior predicts infant cortisol recovery from a mild everyday stressor. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49(1), 97-103.
- Alcock, J. (1998). *Etologia. Un approccio evolutivo*. Bologna: Zanichelli, 2001.
- Allport, G. (1937). Personality: a psychological interpretation. New York: H. Holt and development. *Developmental Psychology*, 31, 448-455.
- Arcus, D., e McCartney, K. (1989). When baby makes four: Family influences in the stability of behavioral inhibition. In J. S. Resnick (Ed.), *Perspectives on behavioral inhibition* (pp. 197-218). Chicago: University of Chicago Press.
- Axia, G. (2002). *QUIT: questionari italiani del temperamento*. Gardolo: Erickson.
- Bates, J. E., Wachs, T. D., e VandenBos, G. R. (1995). Trends in research on temperament. *Psychiatric Services*, 46, 661-663.
- Baumeister, R. F., e Leary, M. R. (1995). The need to belong: Desire for interpersonal attachments as a fundamental human motivation. *Psychological Bulletin*, 117, 497-529.
- Behrens, K. Y., Hart, S. L., e Parker, A. C. (2012). Maternal sensitivity: Evidence of stability across time, contexts, and measurement instruments. *Infant and Child Development*, 21, 348-355.

- Berkman, L. F., Vaccarino, V., e Seeman, T. (1993). Gender differences in cardiovascular morbidity and mortality: The contribution of social networks and support. *Annals of Behavioral Medicine*, *15*, 112-118.
- Berscheid, E., e Reis, H. T. (1998). Attraction and close relationships. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske e G. Lindzey (Eds.), *The handbook of social psychology* (4th ed., pp. 193-281). Boston: McGraw-Hill.
- Bijou, S. W. (1995). *Behavior analysis of child development*. Reno, NV: Context Press.
- Bjorklund, D. F., e Pellegrini, A. D. (2002). *Evolutionary developmental psychology*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Boehm, C. (2012). *Moral origins: The evolution of virtue, altruism, and shame*. New York: Basic Books.
- Booth, R. J., e Pennebaker, J. W. (2000). Emotions and immunity. In M. Lewis e J. M. Haviland-Jones (Eds.), *Handbook of emotions* (2nd ed., pp. 558-570). New York: Guilford Press.
- Bowlby, J. (1958). The nature of the child's tie to his mother. *International Journal of Psycho-Analysis*, *39*, 350-373.
- Bowlby, J. (1979). *Attaccamento e perdita*. Torino: Bollati Boringhieri, 1995.
- Bowlby, J. (1988). *A secure base: parent-child attachment and healthy human development*. New York: Basic Books.
- Bretherton, I., McNew, S., e Beeghly-Smith, M. (1981). Early person knowledge as expressed in gestural and verbal communication: When do infants acquire a "theory of mind"? In M. Lamb e L. Sherrod (Eds.), *Infant social cognition* (pp. 333-373) Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Brody, G. H., Stoneman, Z., MacKinnon, C. E., e MacKinnon, R. (1985). Role relationships and behavior between preschool-aged and school-aged sibling pairs. *Developmental Psychology*, *21*(1), 124-129.
- Bryant, B. K., e Crockenberg, S. B. (1980). Correlates and dimensions of prosocial behavior: A study of female siblings with their mothers. *Child Development*, *51*, 529-544.



- Bryson, J. B. (1991). Modes of response to jealousy-evoking situations. In P. Salovey (Ed), *The psychology of jealousy and envy* (pp. 178-207). New York: Guilford Press.
- Buss, A. H., e Plomin, R. (1984). *Temperament: Early developing personality traits*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Buss, D. M. (2000). *Dangerous Passion: Why Jealousy Is As Necessary As Love and Sex*. New York: Free Press.
- Buss, D. M. (2013). Sexual jealousy. *Psychological Topics*, 22,155-182.
- Buss, D. M. (2014). Comment: Evolutionary Criteria for Considering an Emotion “Basic”: Jealousy as an Illustration. *Emotion Review*, 6(4) 313-315.
- Buss, D. M., Larsen, R., Westen, D., e Semmelroth, J. (1992). Sex differences in jealousy: Evolution, physiology, and psychology. *Psychological Science*, 3, 251-255.
- Buss, K. A. (2011). Which fearful toddlers should we worry about? Context, fear regulation, and anxiety risk. *Developmental Psychology*, 47, 804-819.
- Buss, K. A., e Goldsmith, H. H. (1998). Fear and anger regulation in infancy: Effects on the temporal dynamics of affective expression. *Child Development*, 69, 359-374.
- Butterworth, G., e Grover, L. (1988). The origins of referential communication in human infancy. In L. Weiskrantz (Ed.), *Thought without language* (pp. 5-24). Oxford: Clarendon Press.
- Cacioppo, J. T., Hawkley, L. C., Crawford, E., Ernst, J. M., Burleson, M. H., Kowalewski, R. B., et al. (2002). Loneliness and health: Potential mechanisms. *Psychosomatic Medicine*, 64, 407-417.
- Caffaro, J. V. (2014). *Sibling abuse trauma: Assessment and intervention strategies for children, families, and adults* (2nd ed.). New York: Routledge.
- Calkins, S. D., e Leerkes, E. M. (2011). Early attachment processes and the development of emotional self-regulation. In K. D. Vohs e R. F. Baumeister (Eds.), *Handbook of self-regulation: Research, theory, and applications* (2nd ed., pp. 355-373). New York: Guilford.

- Calkins, S. D., Dedmon, S. E., Gill, K. L., Lomax, L. E., e Johnson, L. M. (2002). Frustration in infancy: Implications for emotion regulation, physiological processes, and temperament. *Infancy*, 3(2), 175-197.
- Campbell, S. B. (2002). *Behavior problems in preschool children: Clinical and developmental issues* (2nd ed.). New York: Guilford.
- Campos, J. J., Walle, E. A., e Dahl, A. (2010). What is missing in the study of the development of jealousy? In S. L. Hart e M. Legerstee (Eds.), *Handbook of jealousy: Theory, research and multidisciplinary approaches* (pp. 312-328). Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Camras, L. A., e Fatani, S. S. (2008). The development of facial expressions: Current perspectives on infant emotions. In M. Lewis, J. M. Haviland-Jones e L. F. Barrett (Eds.), *Handbook of emotions* (3rd ed., pp. 291-303). New York, NY: Guilford.
- Caspi, J. (2012). *Sibling aggression: Assessment and treatment*. New York: Springer.
- Chess, S. e Thomas, A. (1987). *Conosci tuo figlio: un'autorevole guida per i genitori di oggi*. 2 ed. Firenze: Giunti, 2002
- Cole P. M., Martin S. E., e Dennis T.A. (2004). Emotion regulation as a scientific construct: methodological challenges and directions for child development research. *Child Development* 75(2) 317-333.
- Conradt, E., e Ablow, J. (2010). Infant physiological response to the still-face paradigm: Contributions of maternal sensitivity and infants' early regulatory behavior. *Infant Behavior e Development*, 33(3), 251-265.
- Crockenberg, S. C., e Leerkes, E. M. (2004). Infant and Maternal Behaviors Regulate Infant Reactivity to Novelty at 6 Months. *Developmental Psychology*, 40(6), 1123-1132.
- D'Urso, V. (1995). *Otello e la mela: psicologia della gelosia e dell'invidia*. Roma: NIS.
- Darwin, C. (1877). A Biographical Sketch of an Infant. *Mind*, 2, 285-294  
(<http://psychclassics.yorku.ca/Darwin/infant.htm>).
- Defoe, I. N., Keijsers, L., Hawk, S. T., Branje, S., Dubas, J. S., Buist, K., et al. (2013). Siblings versus parents and friends: Longitudinal linkages to adolescent externalizing problems. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 54, 881-889.

- DeGangi, G. A., e Greenspan, S. I. (1990). *Test of sensory function in infants*. Los Angeles: Western Psychological Services.
- DeSteno, D. A. (2004). *New perspectives on jealousy: An integrative view of the most social of social emotions*. Paper presented at the meeting of the American Psychological Society, Chicago, IL.
- DeSteno, D. A., e Salovey, P. (1995). Jealousy and envy. In A. S. R. Manstead, M. Hewstone, S. T. Fiske, M. A. Hogg, H. T. Reis e G. R. Semin (Eds.), *The Blackwell encyclopedia of social psychology* (pp. 342-343). Oxford, MA: Blackwell.
- DeSteno, D. A., Valdesolo P., e Bartlett M. Y. (2006). Jealousy and the threatened self: getting to the heart of the green-eyed monster. *Journal of Personality and Social Psychology*, 91(4) 626-641.
- Diener, E. (1984). Subjective well-being. *Psychological Bulletin*, 95, 542-575.
- Diener, M. L., Mangelsdorf, S. C., McHale, J. L., e Frosch, C. A. (2002). Infants' behavioral strategies for emotion regulation with fathers and mothers: Associations with emotional expressions and attachment quality. *Infancy*, 3(2), 153-174
- Draghi-Lorenz R., Reddy V., e Costall A. (2001). Rethinking the development of "nonbasic" emotions: a critical review of existing theories. *Developmental Review*, 21, 263-304.
- Draghi-Lorenz, R. (2010) Parental Reports of Jealousy in Early Infancy. In S. L. Hart e M. Legerstee (Eds.), *Handbook of jealousy: Theory, research, and multidisciplinary approaches* (pp. 235-266). Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Dunn J., e Kendrick C. (1980). Studying temperament and parent-child interaction: comparison of interview and direct observation. *Developmental Medicine e Child Neurology*, 22(4) 484-96.
- Dunn, J. (1986). Stress, development, and family interaction. In M. Rutter, C. E. Izard e P. B. Read (Eds.), *Depression in young people* (pp. 479-489). New York: Guilford Press.
- Dunn, J., e Kendrick, C. (1982). Social behavior of young siblings in the family context: Differences between same-sex and different-sex dyads. *Annual Progress in Child Psychiatry and Child Development*, 166-181.

- Eisenberg, N., Smith, C. L., e Spinrad, T. L. (2011). Effortful control: Relations with emotion regulation, adjustment, and socialization in childhood. In K. D. Vohs, e R. F. Baumeister (Eds.), *Handbook of self-regulation: Research, theory, and applications* (2nd ed., pp. 263–283). New York: Guilford.
- Ekman, P. e Friesen, W. V. (1971). Constants Across Cultures In The Face And Emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 17, 124-129.
- Ellis, C., e Weinstein, E. (1986). Jealousy and the social psychology of emotional experience. *Journal of Social and Personal Relationships*, 3, 337-357.
- Ellsworth P. C., e Scherer K. R. (2003). Appraisal processes in emotion. In *Handbook of affective sciences* (eds Davidson R., Scherer K. R., Goldsmith H. H.), (pp. 572-595) New York: Oxford University Press.
- Ensor, R., Marks, A., Jacobs, L., e Hughes, C. (2010). Trajectories of antisocial behaviour towards siblings predict antisocial behaviour towards peers. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 51, 1208-1216.
- Fearon, R. M. P., van IJzendoorn, M. H., Fonagy, P., Bakermans-Kranenburg, M. J., Schuengel, C., e Bokhorst, C. (2006). In search of shared and non-shared environmental factors in security of attachment: A behavior-genetic study of the association between sensitivity and attachment security. *Developmental Psychology*, 6, 1026–1040.
- Fogel, A. (1997). *Infancy: infant, family, and society*. 3rd ed. St. Paul, MN: West Pub. Co.
- Fox, N. A., e Calkins, S. D. (2003). The development of self-control of emotion: Intrinsic and extrinsic influences. *Motivation and Emotion*, 27(1), 7-26.
- Freud, A. (1946). *L'io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli, 1967.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. 1975 Torino Boringhieri.
- Frijda, N. H. (2008). The psychologists' point of view. In M. Lewis, J. Haviland-Jones e L. F. Barrett (Eds.), *Handbook of emotions* (3rd ed., pp. 68-87). New York: Guilford.
- Gardner, H. (1983). *Formae mentis: saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. 4 ed. Milano: Feltrinelli, 1991.

- Geraci, A., e Surian, L. (2011). The developmental roots of fairness: infants' reactions to equal and unequal distributions of resources. *Developmental Science*, 14(5), 1012-1020.
- Giusti, E., e Azzi, L. (2013). *Neuroscienze per la psicoterapia: la clinica dell'integrazione trasformativa*. Roma: Sovera.
- Glanz, K., e Lerman, C. (1992). Psychosocial impact of breast cancer: A critical review. *Annals of Behavioral Medicine*, 14, 204-212.
- Goldsmith, H. H. e Campos, J. J. (1982). Toward a theory of infant temperament. In R. N. Emde e R. J. Harmon (eds.), *The development of attachment and affiliative systems* (pp. 161-193). New York: Plenum.
- Gordon, S. (1989). The socialization of children's emotions: Emotional culture, exposure, and competence. In C. Saarni and P. Harris (Eds.), *Children's understanding of emotions* (pp. 319-349). New York: Cambridge University Press
- Gross, J. (1998). The emerging field of emotion regulation: An integrative review. *Review of General Psychology*, 2, 271-299.
- Grossman, T., e Johnson, M. H. (2007). The development of the social brain in human infancy. *European Journal of Neuroscience*, 25, 909-919.
- Hamilton, W. D. (1964). The genetical evolution of social behavior. *Journal of Theoretical Biology*, 7, 1-52.
- Hamlin, J. K. (2013). Failed attempts to help and harm: Intention versus outcome in preverbal infants' social evaluations. *Cognition*, 128, 451-474.
- Harmon-Jones, E., Peterson, C. K., e Harris, C. R. (2009). Jealousy: Novel methods and neural correlates. *Emotion*, 9, 113-117.
- Harris, C. R., e Darby, R. S. (2010). Jealousy in adulthood. In S. L. Hart e M. Legerstee (Eds.), *Handbook of jealousy: Theory, research, and multidisciplinary approaches* (pp. 547-571). Malden: Wiley-Blackwell.
- Harris, C. R., e Prouvost, C. (2014). Jealousy in dogs. *Plos One* 9, 594-597.
- Harris, P. L. e Saarni, C. (1989). *Children's understanding of emotion*. Cambridge: Cambridge university press.

- Hart, S. (2008). *Cervello attaccamento e personalità: lo sviluppo neuroaffettivo*. Roma: Astrolabio, 2011.
- Hart, S. L. (2010). A theoretical model of the development of jealousy: Insight through inquiry into jealousy protest. In S. L. Hart e M. Legerstee (Eds.), *Handbook of jealousy: Theory, research, and multidisciplinary approaches* (pp. 331-361). Malden: Wiley-Blackwell.
- Hart, S. L. (2015). *Jealousy in Infants. Laboratory Research on Differential Treatment*. New York: Springer.
- Hart, S. L., e Behrens, K. Y. (2013a). Affective and Behavioral Features of Jealousy Protest: Associations with Child Temperament, Maternal Interaction Style, and Attachment. *Infancy*, 18: 369-399.
- Hart, S. L., e Behrens, K. Y. (2013b). Regulation of jealousy protest in the context of reunion following differential treatment. *Infancy*, 18(6), 1076-1110.
- Hart, S. L., e Carrington, H. (2002). Jealousy in 6-month-old infants. *Infancy*, 3, 395-402.
- Hart, S. L., e Legerstee, M. (eds) (2010). *Handbook of Jealousy: Theory, Research, and Multidisciplinary Approaches*, Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Hart, S. L., Carrington, H. A., Tronick, E. Z. e Carroll, S. R. (2004). When Infants Lose Exclusive Maternal Attention: Is It Jealousy?. *Infancy*, 6, 57-78.
- Hart, S., Field, T., Letourneau, M., e del Valle, C. (1998). Jealousy protests in infants of depressed mothers. *Infant Behavior and Development*, 21, 137-148.
- He, J., Degnan, K. A., McDermott, J. M., Henderson, H. A., Hane, A. A., Xu, Q., et al. (2010). Anger and approach motivation in infancy: Relations to early childhood inhibitory control and behavior problems. *Infancy*, 15, 246-269.
- Hill, S., e McMahon, C. (2015). Maternal Mind-Mindedness: Stability Across Relationships and Associations with Attachment Style and Psychological Mindedness. *Infant and Child Development*, 25, 391-405
- Hofer, C. W. (1983). On the relationship between attachment and separation processes in infancy. In R. Plutchik (ed.) *Emotions in early development*, (pp. 199-219). Henry Kellerman. New York: Academic Press.

- Hood, B. M., Willen, J. D., e Driver, J. (1998). Adult's eyes trigger shifts of visual attention in human infants. *Psychological Science*, 9(2) 131-134.
- Horstmann, G. (2003). What do facial expressions convey: Feeling states, behavioral intentions, or actions requests? *Emotion*, 3, 150-166.
- Hsu, H., e Sung, J. (2010). Mothers' social and didactic actions during play: Contributions of infant affect. In E.E. Nwokah (Ed.), *Play as engagement and communication* (pp. 40-59). Lanham, MD: University Press of America.
- Hupka, R. B. (1984). Jealousy: Compound emotion or label for a particular situation? *Motivation e Emotion*, 8, 141-155.
- Jahromi, L. B., Putnam, S. P., e Stifter, C. A. (2004). Maternal regulation of infant reactivity from 2 to 6 months. *Developmental Psychology*, 40(4), 477-487.
- Kennedy, S., Kiecolt-Glaser, J. K., e Glaser, R. (1990). Immunological consequences of acute and chronic stressors: Mediating role of interpersonal relationships. *British Journal of Medical Psychology*, 6, 77-85.
- Kiecolt-Glaser, J. K. (1999). Stress, personal relationships, and immune function: Health implications. *Brain, Behavior e Immunity*, 13, 61-72.
- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. R., e Martin, C. E. (1948). Sexual behavior in the human male. 1948. In *Journal of Public Health* (2003) 93(6): 894-898.
- Klennert, M. D., Campos, J. J., Sorce, J. F., Emde, R. N., e Svejda, M. (1983). Emotions as behavior regulators: Social referencing in infancy. In R. Plutchik e H. Kellerman (Eds.), *Emotion. Theory, research and experience* (pp. 57-86). New York: Academic Press.
- Kogan, N., e Carter, A. S. (1996). Mother-infant reengagement following the still-face: The role of maternal emotional availability in infant affect regulation. *Infant Behavior e Development*, 19, 359-370.
- Kojima, Y., Irisawa, M., e Wakita, M. (2005). The impact of a second infant on interactions of mothers and firstborn children. *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, 23, 103-114.
- Kolak, A. M., e Volling, B. L. (2011). Sibling jealousy in early childhood: Longitudinal links to sibling relationship quality. *Infant and Child Development*, 20, 213-226.

- Kopp, C. (1982). Antecedents of self-regulation: A developmental perspective. *Developmental Psychology, 18*, 243-254.
- Kramer, L., e Ramsburg, D. (2002). Advice given to parents on welcoming a second child: A critical review. *Family Relations, 51*, 2-14.
- Leerkes, E. M. (2011). Maternal sensitivity during distressing tasks: A unique predictor of attachment security. *Infant Behavior and Development, 34*, 443-446.
- Leerkes, E. M., Blankson, A. N., O'Brien, M., Calkins, S. D. e Marcovitch, S. (2011). The relation of maternal emotional and cognitive support during problem solving to pre-academic skills in preschoolers. *Inf. Child Development, 20*, 353-370.
- Legerstee, M. (2005). *Infants' sense of people: Precursors to a theory of mind*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lewis, M. (2003). The development of self-consciousness. In J. Roessler e N. Eilan (Eds.), *Agency and self-awareness* (pp. 275-295). Oxford: Clarendon Press.
- Lindhiem, O., Bernard, K., e Dozier, M. (2011). Maternal sensitivity: Within-person variability and the utility of multiple assessments. *Child Maltreatment, 16*(1), 41-50.
- Little, C. e Carter, A. S. (2005). Negative emotional reactivity and regulation in 12-month-olds following emotional challenge: Contributions of maternal-infant emotional availability in a low-income sample. *Infant Mental Health Journal, 26*(4), 354-368.
- Locke, J. L. (1993). *The child's path to spoken language*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Masciuch, S., e Kienapple, K. (1993). The emergence of jealousy in children 4 months to 7 years of age. *Journal of Social and Personal Relationships, 10*, 421-435.
- McElwain, N. L., e Booth-LaForce, C. (2006). Maternal sensitivity to infant distress and nondistress as predictors of infant-mother attachment security. *Journal of Family Psychology, 20*, 247-255.
- Meins, E. (1997). Security of attachment and maternal tutoring strategies: Interaction within the zone of proximal development. *British Journal of Developmental Psychology, 15*, 129-144.



- Meins, E., Fernyhough, C., Fradley, E., Tuckey, M. (2001). Rethinking maternal sensitivity: mothers' comments on infants' mental processes predict security of attachment at 12 months. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 42(5), 637-648.
- Mercer, J. (1998). *Infant development: A multidisciplinary introduction*. Pacific Grove, CA: Brooks/Cole Pub. Co.
- Mesman, J., van Ijzendoorn, M. H., e Bakermans-Kranenburg, M. J. (2010). The many faces of the still-face paradigm: A review and meta-analysis. *Developmental Review*, 30(4) 403-447.
- Meunier, J. C., Boyle, M., O'Connor, T. G., e Jenkins, J. M. (2013). Multilevel mediation: Cumulative contextual risk, maternal differential treatment, and children's behavior within families. *Child Development*, 84(5), 1594-1615.
- Miller, A. L., Volling, B. L, e McElwain, N. L. (2000). Sibling jealousy in a triadic context with mothers and fathers. *Social Development*, 9(4), 433-457.
- Mize, K. D., e Jones, N. A. (2012). Infant physiological and behavioral responses to loss of maternal attention to a social-rival. *International Journal of Psychophysiology*, 83, 16-23.
- Mize, K. D., Pineda, M., Blau, A. K., e Jones, N. A. (2014). Infant physiological and behavioral responses to a jealousy provoking condition. *Infancy*, 19, 338-348.
- Murray, L., e Trevarthen, C. (1985). Emotional regulations of interactions between two month-olds and their mothers. In T. M. Field e N. Fox (Eds.), *Social perception in infants* (pp. 177-199). Norwood, NJ: Ablex.
- Myers, D., e Diener, E. (1995). Who is happy? *Psychological Science*, 6, 10 -19.
- Panksepp, J. (1998). *Affective neuroscience: the foundations of human and animal emotions*. New York: Oxford University Press.
- Panksepp, J. (2010) The Evolutionary Sources of Jealousy. In S. L. Hart e M. Legerstee (Eds.), *Handbook of jealousy: Theory, research, and multidisciplinary approaches* (pp. 101-120). Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Parrott, W. G. (1991). The emotional experience of envy and jealousy. In P. Salovey (Ed.), *The psychology of jealousy and envy* (pp. 3-30). New York: Guilford Press.

- Parrott, W. G., e Smith, R. H. (1993). Distinguishing the experiences of envy and jealousy. *Journal of Personality and Social Psychology*, 64, 906-920.
- Pasini, W. (2003). *Gelosia: l'altra faccia dell'amore*. Milano: Mondadori, 2003.
- Pelaez, M., e Gewirtz, J. L. (1997). The context of stimulus control in behavior analysis. In D. M. Baer e E. M. Pinkston (Eds.), *Environment and behavior* (pp. 30-42). Boulder, CO: Westview Press.
- Pfeiffer, S. M., e Wong, P. T. (1989). Multidimensional jealousy. *Journal of Social and Personal Relationships*, 6, 181-196.
- Pineda, M., e Jones, N.A. (2012). The longitudinal stability of jealousy in infancy. *FAU Undergraduate Research Journal*, 1(1) 55-63.
- Pines, A.M., e Friedman, A. (1998). Gender Differences in Romantic Jealousy. *Journal of Social Psychology*, 138(1), 54-71.
- Plomin, R. (1983). Developmental behavioral genetics. *Child Development*, 54, 253-259.
- Rothbart, M. K. (1981). Measurement of temperament in infancy. *Child Development*, 52, 569-578.
- Rothbart, M. K. (1989). Temperament in childhood: A framework. In G. A. Kohnstamm, J. E. Bates, M. K. Rothbart (eds.). *Temperament in childhood* (pp. 59-73) New York: Wiley.
- Rothbart, M. K., Ahadi, S. A., e Hershey, K. L. (1980). Temperament and social behavior in childhood. *Merrill-Palmer Quarterly*, 40, 21-39.
- Rutter, M. (1981). Stress, coping and development: Some issues and some questions. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 22, 323-356.
- Sabini, J., e Silver, M. (2005) Gender and Jealousy: Stories of Infidelity. *Cognition and Emotion*, 19, 713-727.
- Salovey, P. (1991). *The psychology of jealousy and envy*. New York: Guilford Press.
- Salovey, P., e Rodin, J. (1984). Some antecedents and consequences of social-comparison jealousy. *Journal of Personality and Social Psychology*, 4, 780-792.
- Salovey, P., e Rodin, J. (1986). Differentiation of social-comparison jealousy and romantic jealousy. *Journal of Personality and Social Psychology*, 50, 1100-1112.

- Shamay-Tsoory, S.G., Ahronberg-Kirschenbaum, D., e Bauminger-Zviely, N. (2014). There is no joy like malicious joy: Schadenfreude in young children. *PLoS ONE*, 9(7).
- Sharpsteen, D. J. (1991). The organization of jealousy knowledge: Romantic jealousy as a blended emotion. In P. Salovey (Ed.), *The psychology of jealousy and envy* (pp. 31-51). New York: Guilford Press.
- Southam-Gerow, M. A., e Kendall, P. C. (2002). Emotion regulation and understanding: implications for child psychopathology and therapy. *Clinical Psychology Review*, 22(2), 189-222.
- Spangler, G., Schieche, M., Ilg, U., Maier, U., e Ackerman, C. (1994). Maternal sensitivity as an external organizer for biobehavioral regulation in infancy. *Developmental Psychobiology*, 27(7), 425-437.
- Sparrow, S. S., Cicchetti, D. V., e Balla, D. A. (2003). *Vineland adaptive behavior scales: intervista, forma completa*. Firenze: Giunti O.S.
- Sroufe, L. A. (1996). *Lo sviluppo delle emozioni: i primi anni di vita*, Milano: R. Cortina, 2000.
- Stifter, C. A. (2002). Individual differences in emotion regulation in infancy: A thematic collection. *Infancy*, 3(2), 129-132.
- Stifter, C. A., e Braungart, J. M. (1995). The regulation of negative reactivity in infancy. *Function and development. Developmental Psychology*, 31(3), 448-455.
- Szabo, N., Dubas, J. S., e van Aken, M. A. G. (2013). Jealousy in firstborn toddlers within the context of the primary family triad. *Social Development*, 23, 325-339.
- Taylor, M., e Kogan, K. (1973). Effects of birth of a sibling on mother-child interactions. *Child Psychiatry and Human Development*, 4, 53-58.
- Teti, D. M., Sakin, J. W., Kucera, E., Corns, K. M., e Das Eiden, R. (1996). And baby makes four: Predictors of attachment security among preschool-age firstborns during the transition to siblinghood. *Child Development*, 67, 579-596.
- Thomas, A., e Chess, S. (1977). *Temperament and development*. Oxford, UK: Brunner/Mazel.

- Thompson, R. A. (1990). Emotion and self-regulation. In R. A. Thompson (Ed.), *Socioemotional development. Nebraska symposium on motivation* (Vol. 36, pp. 383-483). Lincoln, NE: University of Nebraska Press.
- Thompson, R. A. (1994). Emotion regulation: A theme in search of definition. In N. A. Fox (Ed.), *The development of emotion regulation: Biological and behavioral considerations. Monographs of the Society for Research in Child Development*, 59(2/3), 25–52.
- Thompson, R. A. (2011). Emotion and emotion regulation: Two sides of the developing coin. *Emotion Review*, 3(1), 53-61.
- Toda, S., e Fogel, A. (1993). Infant response to the still-face situation at 3 and 6 months. *Developmental Psychology*, 29(3), 532-538.
- Touris, M., Kromelow, S., e Harding, C. (1995). Mother-firstborn attachment and the birth of a sibling. *American Journal of Orthopsychiatry*, 65, 293-297.
- Tremblay, R. E., Nagin, D. S., Séguin, J. R., e Zoccolillo, M., Zelazo, P. D., Boivin, M., Pérusse, D., e Japel, C. (2004). Physical aggression during early childhood: Trajectories and predictors. *Pediatrics*, 114(1), 43-50.
- Trevarthen, C. (1993). The functions of emotions in early infancy communication and development. In L. Camaioni e J. Nadel (Eds.), *New perspectives in early communicative development* (pp. 48-81). London: Routledge.
- Tronick, E., Als, H., Adamson, L., Wise, S., e Brazelton, T. B. (1978). Infants' response to entrapment between contradictory messages in face-to-face interaction. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 17, 1-13.
- Tzourio-Mazoyer N, De Schonen S, Crivello F, Reutter B, Aujard Y, Mazoyer B. (2002). Neural correlates of woman face processing by 2-month-old infants. *Neuroimage*. 15(2) 454-461.
- Valdovinos, M. G., Cermak, S. M., Gallenberg, A., e Baker, D. F. (2010). Evaluating “jealousy” in infants: A behavior-analytic approach. *Behavioral Development Bulletin*, 16(1) 15-17.
- Van Sommers, P. (1988). *La gelosia*. Roma: Laterza, 1993.

- Volling, B. L. (2012). Family transitions following the birth of a sibling: An empirical review of changes in the firstborn's adjustment. *Psychological Bulletin*, 138, 497-528.
- Volling, B. L., McElwain, N. L., e Miller, A. L. (2002). Emotion regulation in context: The jealousy complex between young siblings and its relations with child and family characteristics. *Child Development*, 73, 581-600.
- Walker-Andrews A. S. (1997). Infants' perception of expressive behaviors: differentiation of multimodal information. *Psychol Bulletin*, 121(3) 437-456.
- Wallon, H. (1970). *L'origine del carattere nel bambino*. Roma: Editori Riuniti, 1974.
- Weinberg, M. K., Tronick, E. Z., Cohn, J. F., e Olson, K. L. (1999). Gender differences in emotional expressivity and self-regulation during early infancy. *Developmental Psychology*, 35(1), 175-188.
- White, G. L. (1991). Self, relationship, friends, and family: Some applications of systems theory to romantic jealousy. In P. Salovey (Ed.), *The psychology of jealousy and envy* (pp. 231-251). New York: Guilford Press.
- White, G. L., e Mullen, P. E. (1989). *Jealousy: Theory, research and clinical strategies*. New York: Guilford Press.
- Wilson, E. (1975). *Sociobiology: the new synthesis*. Cambridge, Mass. Belknap press.
- Winnicott, D. (1977). *Una bambina di nome Piggie*. Torino: Bollati Boringhieri. 2008.
- Wolraich, M. L., Felice, M. E., e Drotar, D. (eds.) (1996). *The classification of child and adolescent mental diagnoses in primary care: diagnostic and statistical manual for primary care (DSM-PC): Child and adolescent version*. Elk Grove Village, IL: American Academy of Pediatrics.